



«LAAWOL LEY» – «La route en bas»

**Frontiere, Migrazione e Sviluppo Locale:
una ricerca storico–antropologica**

(Senegal, Dipartimento di Vélingara, Regione di Kolda; Guinea-Bissau,
Regione di Gabu)

Alice Bellagamba e Viviana Toro

(Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione 'Riccardo Massa',
Università di Milano–Bicocca)

Rapporto finale

Milano, 3 settembre 2017

Indice

Premessa	3
Parte Prima – L’analisi quali-quantitativa preliminare	9
1.1 Dati generali.....	9
1.2 Diaobé–Kabendou, Gabu, Pitche e Pirada.....	10
1.3 Risultati.....	14
1.3.1 Senegal	15
1.3.2 Guinea-Bissau.....	19
Parte Seconda: L’indagine storico-antropologica	23
2.1 Le migrazioni nella durata storica	23
2.2 Generazioni migranti	29
2.2.1 Cotone	31
2.2.2 Risicoltura irrigua	32
2.2.1 Rango nella migrazione	33
2.2.2 La posizione delle donne.....	35
3. Riflessioni conclusive.....	8
Appendice I	42
Appendice II	44



Premessa

«*LAAWOL LEY*» è l'espressione fulfulde, lingua locale maggioritaria della regione senegalese di Kolda e guineense di Gabu, che esprime l'idea della migrazione irregolare. Entrò in voga negli anni 1980, quando dal lato senegalese la prima generazione di giovani si avventurò verso la Francia, destinazione storica della migrazione senegalese, e verso l'Europa meridionale – la Spagna in particolare – compiendo viaggi rocamboleschi. Era una fase di crisi tanto per i contesti d'origine, con la recessione del settore agricolo, quanto per quelli d'accoglienza, essendo la grande industria europea in piena ristrutturazione e la disoccupazione endemica. Qualcuno tornò indietro da quelle avventure migratorie a mani vuote. Qualcun altro beneficiò delle sanatorie che paesi come Spagna e Italia facevano in quel periodo a intervalli regolari. I settori d'impiego della prima generazione migrante furono l'agricoltura e la bassa manovalanza nei cantieri, nei servizi, nell'industria. *LAAWOL* è la strada, il cammino, il viaggio. *LEY* è la preposizione per indicare ciò che sta in basso. Esiste un corrispettivo nell'altra lingua locale, il mandinka: koma siloo, la strada laterale, la via traversa.

Mentre koma siloo si avvicina all'idea di irregolarità, koma sta infatti anche a indicare ciò che è nascosto, poco visibile, laawol ley restituisce un'altra prospettiva. Non è il percorso "alto" di chi si sposta in aereo e che, per professione, istruzione e storia familiare diasporica, è in grado di attraversare le frontiere con un visto, facendo la spola fra l'Europa e l'Africa o l'Africa e il Nord-America: è il "basso" di chi entra nella storia globale della migrazione con la polvere delle strade sterrate negli occhi. *LEY* – in fulfulde – veicola anche un senso di subordinazione, il fatto di essere nella parte svantaggiata di una gerarchia sociale, che sia locale, nazionale o globale. Lo svantaggio si ripercuote su ogni sfera della vita e ha la caratteristica di durare nel tempo.

Nel mese di dicembre 2016, Fondazione Acra, Mani Tese e l'organizzazione non governativa senegalese Association Guné, hanno inaugurato il progetto «Azioni di contrasto alla dinamica migratoria sul corridoio Senegal – Guinea-Bissau, Regioni di Kolda e di Gabu», Iniziativa di emergenza AID 10733. L'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (OIM–Senegal, OIM–Guinea-Bissau), l'Agence Regionale de Development di Kolda (ARD–Kolda), oltre a rappresentanti delle associazioni femminili e giovanili e un insieme di interlocutori locali hanno partecipato alle attività.



Su nessuna delle aree d'intervento erano a disposizione informazioni quali-quantitative recenti sul fenomeno migratorio, a parte dati generali sul fatto che la migrazione nelle regioni di Kolda e Sedhiou avesse interessato circa 58.000 soggetti fra il 2008 e il 2013, secondo le cifre del censimento nazionale condotto nel 2013 e pubblicato nel 2015.¹ Mentre su altre aree del Senegal – come il Futa Toro (regioni di Podor e di Matam) e il bacino arachidiero (regioni di Thiès, Diourbel, Louga, Kaolack, Kaffrine) – esiste una letteratura scientifica consolidata sulla migrazione, e altrettanto sviluppato è il dibattito pubblico e scientifico sull'impatto della diaspora sulla popolazione di Dakar e altri grandi insediamenti urbani del paese,² per Kolda lo studio di riferimento rimane quello che alla fine degli anni 1960 lo studioso guineano Mamadou Saliou Baldé dedicò ai flussi migratori dagli altopiani della Guinea Conakry, la storica regione del Futa Jallon, verso le zone pianeggianti del Senegal orientale.³ Baldé illustrò anche lo spostamento stagionale dei giovani della regione di Kolda verso il bacino arachidiero.⁴ Per quanto centrate sull'economia rurale piuttosto che sull'emigrazione, le ricerche della geografa Sylvie Fanchette costituiscono un

¹ Sénégal: situation économique et sociale du Sénégal en 2012 (<http://base.afrique-gouvernance.net/docs/senegal-country-situation-assessment.pdf>), maggio (2015) ; *Kolda: situation économique et sociale régionale 2013*, Agence Nationale de la Statistique et de la Démographie, République du Sénégal, aprile (2015), (<http://www.ansd.sn/ressources/ses/SES-Kolda-2013.pdf>).

² Momar Coumba Diop, a cura di, *Le Sénégal des migrations: mobilités, identités et sociétés* (Paris: 2008), oltre che offrire un quadro complessivo della migrazione senegalese fino all'inizio di questo nuovo millennio, contiene riferimenti bibliografici alla tradizione di studi sulla migrazione senegalese che si è sviluppata dagli anni 1970. Per un rapido sguardo alle dinamiche recenti: Hamidou Dia, *Trajectoires et pratiques migratoires des Haalpulaaren du Sénégal. Socio-anthropologie d'un "village multi-situé"* (Paris: 2015); María Hernández-Carretero, "Renegotiating Obligations through Migration: Senegalese Transnationalism and the Quest for the Right Distance", *Journal of Ethnic and Migration Studies* 41.12 (2015): 2021-2040; Caroline M. Melly, "Titanic tales of missing men: Reconfigurations of national identity and gendered presence in Dakar, Senegal", *American Ethnologist* 38.2 (2011): 361-376; Giulia Sinatti, "Mobile transmigrants' or 'unsettled returnees'? Myth of return and permanent resettlement among Senegalese migrants", *Population, Space and Place* 17.2 (2011): 153-166; Bruno Riccio, "Rehearsing transnational citizenship: Senegalese associations, co-development and simultaneous inclusion", *African Diaspora* 4.1 (2011): 97-113; Anne-Line Rodriguez, "Three stories about living without migration in Dakar: Coming to terms with the contradictions of the moral economy", *Africa* 85.2 (2015): 333-355; Pape Sakho, *New Patterns of Migration Between Senegal And Europe* (Working Paper: MAFE, 2013) (<http://hdl.handle.net/2078/127105>); Serigne Mansour Tall and Aly Tandian, *Cadre général de la migration internationale sénégalaise: historicité, actualité et prospective*, CARIM Notes d'analyse et de synthèse 2011/54 (Florence: 2011); Roos Willemns, "Local realities and global possibilities: deconstructing the imaginations of aspiring migrants in Senegal", *Identities* 21.3 (2014): 320-335.

³ Mamadou Saliou Baldé, *Changements sociaux et migration au Fuuta-Jalon. Les Peul-du-fuuta dans le milieu rural sénégalais*, These de Doctorat, 3^e Cycle de Sociologie, Université de Paris V (Sotto la direzione di Georges Balandier), 1974

⁴ Philippe David, *Les navétanes: histoire des migrants saisonniers de l'arachide en Ségambie des origines à nos jours* (Dakar: 1980); Lucie Gallister Colvin, *The uprooted of the Western Sahel: migrants' quest for cash in the Senegambia* (New York: 1981).



altro punto di riferimento importante sulla storia del popolamento regionale e le dinamiche d'interazione transfrontaliere.⁵

Rispetto alla Guinea-Bissau, gli studi sulla migrazione hanno trascurato sia la regione di Gabu sia le forme di mobilità generate dalla delimitazione in epoca coloniale del confine internazionale fra l'area di colonizzazione portoghese e quella francese, costituita sul lato settentrionale dal Senegal e su quello occidentale dalla Guinea Francese, oggi Guinea Conakry.⁶ La distanza geografica, ma anche sociale e culturale, dalle capitali nazionali, la difficoltà di accesso, solo parzialmente mitigata nell'ultimo decennio dal rinnovamento del manto stradale asfaltato all'interno del Gambia e sull'asse Tambacounda–Ziguinchor, le ripercussioni della ribellione della Bassa Casamance sulla regione di Kolda negli anni 1980 e 1990, la guerra civile in Guinea-Bissau, sempre negli anni 1990, le tensioni transfrontaliere fra il Senegal e il regime repressivo instaurato in Gambia da Yahya Jammeh, fra il 1994 e il 2016, hanno mantenuto le regioni di Kolda e di Gabu al margine, oltre che dell'economia politica nazionale, anche degli studi storici, geografici e antropologici dedicati al Senegal e alla Guinea Bissau.

Per queste ragioni, l'iniziativa AID 10733 includeva un modello di monitoraggio dei flussi migratori, che è stato realizzato attraverso una raccolta dati quali-quantitativa preliminare e un'indagine storico-antropologica.⁷ Nell'aprile 2017, l'attività è stata formalizzata con un contratto di collaborazione fra Fondazione Acra e il Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione 'Riccardo Massa'.

⁵ Sylvie Fanchette, *Au pays des Peuls de Haute-Casamance: l'intégration territoriale en question* (Paris: 2011).

⁶ Per esempio, Lorenzo Bordonaro, "Sai fora: youth, disconnectedness and aspiration to mobility in the Bijagó Islands (Guinea-Bissau)", *Etnográfica. Revista do Centro em Rede de Investigação em Antropologia* 13.1 (2009): 125-144; Alexandre José Germano de Abreu, *Migration and development in contemporary Guinea-Bissau: a political economy approach* (Ph.D. Thesis: SOAS University of London, 2012) (http://eprints.soas.ac.uk/14243/1/Abreu_3401.pdf); Maria Abranches, *The route of the land's roots: connecting life-worlds between Guinea-Bissau and Portugal through food-related meanings and practices* (Ph.D. Thesis: University of Sussex, 2013), (http://sro.sussex.ac.uk/45314/1/Abranches_Maria.pdf); Maria Abranches, "Remitting wealth, reciprocating health? The "travel" of the land from Guinea-Bissau to Portugal", *American Ethnologist* 41.2 (2014): 261-275.

⁷ Supervisionato da Alice Bellagamba del Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione 'Riccardo Massa' dell'Università di Milano-Bicocca, il gruppo di ricerca includeva: Viviana Toro, dottoranda di antropologia culturale e sociale presso l'Università di Milano-Bicocca, che sta concludendo una tesi sulla guerra di liberazione nella regione di Gabu e il suo impatto sulle forme dell'ineguaglianza e della dipendenza interpersonale; El Hadji Cheickou Baldé, dottorando presso l'Université Cheick Anta Diop di Dakar; Tidiane Dilla Baldé, studente in storia e geografia dell'Université Cheik Anta Diop; Hamadou Kandé, giornalista e animatore rurale della municipalità di Diaobé-Kabendou.



La migrazione è un fenomeno multi-scalare, che investe sia il livello micro dell'esistenza individuale, lasciando tracce nelle memorie personali e familiari, sia quello macro dell'economia politica globale, collocando alcune regioni del mondo nella posizione di fornitori di manodopera/risorse per altre regioni ancora.⁸ Fra il micro-livello dell'esperienza soggettiva e il macro delle diseguaglianze economiche globali, si collocano livelli intermedi, su cui si strutturano forme di circolazione regionale e interregionale. Questa premessa ha portato a un modello di monitoraggio dei flussi migratori che valorizzava sul piano metodologico a) le traiettorie dei soggetti, delle famiglie e delle comunità coinvolte, b) i fattori strutturali che hanno reso le regioni di Kolda e di Gabu delle periferie nazionali e globali, c) le circostanze politiche, economiche e sociali che storicamente hanno alimentato un flusso migratorio dal Futa Jallon verso la regione di Gabu, e dalla regione di Gabu a quella di Kolda, trasformando l'area d'intervento dell'Iniziativa AID 10733 in una meta migratoria, oltre che contesto d'origine di flussi migratori internazionali.

Il lavoro di ricerca è stato strutturato in tre fasi. La prima 1) prevedeva un'analisi preliminare quali-quantitativa sulla migrazione nelle aree di intervento; la seconda 2) è consistita in un'indagine storico-antropologica, attraverso raccolta di fonti orali, interviste semi-strutturate, conversazioni spontanee e gruppi di discussione con donne, anziani e giovani di diverse fasce d'età, sulla traiettoria migratoria di singoli individui, la storia e l'economia regionale, interregionale e internazionale della migrazione, con un'attenzione alle generazioni migranti e alle tracce materiali/immateriali lasciate dalla migrazione sul territorio e nella memoria familiare e collettiva. Con l'osservazione partecipata delle attività lavorative e ricreative della fascia giovanile della popolazione si è cercato di cogliere il processo di costruzione collettivo di un discorso sulla migrazione internazionale. Se le circolazioni migratorie regionali e interregionali interessano le donne allo stesso modo degli uomini, la migrazione internazionale è un'esperienza quasi completamente maschile. Una riflessione è stata aperta sulla posizione delle donne, nel ruolo di "protagoniste dipendenti" dei processi migratori – essendo la loro mobilità legata all'avvio di una pratica di ricongiungimento familiare da parte del marito, che deve a sua volta essere nella condizione di migrante regolare – o in qualità di "agenti stanziali" della mobilità maschile: madri,

⁸ Per esempio Nina Glick Schiller, "Explanatory frameworks in transnational migration studies: the missing multi-scalar global perspective", *Ethnic and Racial Studies* 38.13 (2015): 2275-2282.



sorelle e mogli di uomini che spendono una parte significativa della vita lontano dalle comunità d'origine.

La prima parte di questo rapporto finale illustra la fase preliminare della ricerca, condotta da dicembre 2016 a marzo 2017; la seconda presenta i risultati dell'indagine storico-antropologica. Obiettivo della fase preliminare era a) capire con un certo grado di precisione i numeri della migrazione irregolare dal 2011 al 2016, e nel 2016 in particolare, e la loro variazione secondo la località; b) dare voce alla prospettiva della popolazione sulle cause della migrazione irregolare, il suo impatto sulla vita individuale e collettiva, e le iniziative che dovrebbero essere intraprese per incoraggiare lo sviluppo locale e la migrazione consapevole. L'indagine storico-antropologica era volta a comprendere il posizionamento delle regioni di Gabu e di Kolda nelle dinamiche migratorie di questa parte dell'Africa Occidentale.

Interlocutori della fase preliminare sono state le autorità locali, rappresentate in Senegal dai capi quartiere e in Guinea-Bissau dai capi tradizionali (*regulos*) e dai leader delle associazioni giovanili. La seconda e la terza fase hanno coinvolto una varietà di altre figure – aspiranti migranti, rimpatriati, genitori di migranti, anziani, autorità religiose, insegnanti, imprenditori e imprenditrici, leader e membri di associazioni femminili, capi-famiglia – includendo dal punto di vista geografico anche la città di Vélingara e le municipalità frontaliere di Parumba, Pakour e Wassadou. L'intera ricerca ha beneficiato dell'esperienza pregressa di analisi storico-antropologica del Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione 'Riccardo Massa' fra il medio e alto corso del fiume Gambia e la parte nord-orientale della Guinea-Bissau nell'ambito della Missione Etnologica in Benin e Africa Occidentale (MEBAO) e di una serie di progetti nazionali e internazionali. Punto di riferimento importante sono state le ricerche dottorali, condotte fra il 2006 e il 2009 sotto la direzione di Alice Bellagamba, da Paolo Gaibazzi (Zentrum Moderner Orient di Berlin) su giovani e migrazioni nella comunità gambiana di Sabi, collocata a pochi chilometri dalla città senegalese di Vélingara.⁹

Ringraziamo AICS e Fondazione ACRA per l'opportunità di valorizzare l'uso pubblico delle conoscenze storico-antropologiche, Silvia Fregoso (Fondazione Acra) e Matteo Anaclerio (Mani Tese) per la disponibilità allo scambio di informazioni e l'esperienza di lavoro comune, Association Guné (Kolda) cui ci lega una lunga amicizia e collaborazione. La

⁹ Paolo Gaibazzi, "Visa problem: Certification, kinship, and the production of 'ineligibility' in the Gambia", *Journal of the Royal Anthropological Institute* 20.1 (2014): 38-55; Paolo Gaibazzi, *Bush Bound: Young Men and Rural Permanence in Migrant West Africa* (London and New York: 2015).



nostra gratitudine va alle molte persone senegalesi e guineensi, la cui generosità ha contribuito al successo dell'iniziativa. Senza la conoscenza che Hamadou Kandé ha della parte orientale della regione di Kolda, la lista degli interlocutori che abbiamo incontrato sarebbe stata più breve e meno significativa, così come sarebbero sfuggiti alla nostra attenzione importanti dettagli della storia politica ed economica regionale. Dal lato guineense, un grazie ad Adulai Jau, Uri Balde e Mama Samba Balde per il tempo dedicato a spiegarci le specificità locali.



Parte Prima – L'analisi quali-quantitativa preliminare

1.1 Dati generali

Marginali rispetto alle capitali nazionali, come conseguenza della colonizzazione e delle politiche di sviluppo post-coloniali, centrate sulle aree urbane in espansione e sui grandi bacini elettorali più che sulle campagne, le regioni di Kolda e di Gabu costituiscono uno spazio storicamente integrato con una traiettoria propria rispetto ad altre parti del Senegal, come il Futa Toro, e della Guinea-Bissau, per esempio le aree balanta, sulle cui dinamiche politiche ed economiche esiste una certa letteratura. È la geografia delle pianure, dei grandi fiumi che scorrono fino all'Oceano Atlantico, delle zone leggermente rialzate adatte all'insediamento umano e degli avvallamenti che trattengono l'acqua delle piogge, consentendo di coltivare e pascolare il bestiame nella stagione secca, a costituire la base storica dell'integrazione.

La configurazione attuale data la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento quando l'Impero coloniale inglese, francese e portoghese si spartirono l'area fra la sponda meridionale del fiume Gambia, gli altopiani del Futa Jallon (Guinea Conakry) e il Rio Corubal (Guinea-Bissau), delimitando le frontiere fra quelli che nella seconda metà del Novecento divennero quattro stati nazionali (Gambia, Senegal, Guinea Conakry, Guinea-Bissau). Questa regione storica è contraddistinta da una considerevole omogeneità culturale e sociale: completamente fulbe nel Futa Jallon, prevalentemente fulbe nel dipartimento di Vélingara e nella regione guineense di Gabu, diventa mandinka spostandosi in Gambia. Fulbe, Mandinka e le altre popolazioni minoritarie condividono una storia di coabitazione e di conflitti, che culminò nella seconda metà dell'Ottocento nel consolidamento di una leadership politica e militare fulbe dopo secoli di supremazia mandinka. Il fulfulde è oggi la lingua maggioritaria nella regione di Kolda. Si parla mandinka lungo il fiume Gambia e in parte della regione e della città di Gabu.

Secondo l'ultimo censimento generale della popolazione e del territorio, dell'agricoltura e della pastorizia pubblicato dallo Stato senegalese nel 2013, la regione di Kolda conta 662.455 abitanti (4,9 % della popolazione complessiva del Senegal), con un tasso di crescita del 3%; 492.818 persone vivono in ambito rurale. Il processo di urbanizzazione si è intensificato dal 2002. La popolazione rurale era allora l'84% del totale e quella urbana solo il 16%. Nel 2013, la prima era scesa al 74% e la seconda salita al 26%. La regione è divisa in tre dipartimenti: Kolda, Médina Yorofula (alla frontiera con il Gambia) e Vélingara (la parte orientale, confinante con Gambia, Guinea Conakry e Guinea-Bissau); il dipartimento di Vélingara, dove è collocata la municipalità di Diaobé–Kabendou, è il più



popolato. Le principali attività economiche sono l'agricoltura (coltivazione di riso, mais, miglio, arachidi e cotone, le due ultime indirizzate all'esportazione) e l'allevamento, che è molto sviluppato. Nel 2013, il tasso di disoccupazione giovanile del 38,8% poneva Kolda in seconda posizione rispetto a Matam (54,2%), ben distaccata dalla media nazionale del 25,7%.¹⁰

La fragile economia della Guinea Bissau si basa per il 90% sull'esportazione dell'anacardo e sugli aiuti internazionali, nonostante la biodiversità offerta da oltre tre milioni di ettari di bosco e le grandi ricchezze minerarie completamente inutilizzate, come fosfato, bauxite, granito, calcare e petrolio. Le continue e gravi crisi politiche, che hanno caratterizzato il Paese dall'indipendenza (riconosciuta ufficialmente nel 1974, dopo 11 anni di guerra di liberazione armata contro i colonizzatori portoghesi), hanno compromesso lo sviluppo dell'economia interna, centrata sulla capitale Bissau a scapito delle periferie, soprattutto quelle come la regione di Gabu maggiormente abitate dai fulbe, considerati da sempre complici dei colonizzatori.

Il territorio nazionale è organizzato in regioni amministrative, divisi in settori. La regione di Gabu, nella sua totalità, conta 205.608 abitanti ed è composta da cinque settori: Boè, Gabu, Pirada, Pitche e Sonaco. La popolazione è prevalentemente fulbe, con una percentuale mandinka: la stessa composizione si ritrova dal lato senegalese. Secondo il censimento nazionale, pubblicato nel 2009, i giovani tra i 15 e 34 anni sono 68.317 di cui 31.029 maschi e 37.288 femmine. Rispetto al numero complessivo degli abitanti, gli occupati in attività lavorative al di sopra dei 15 anni sono 78.972 così suddivisi: 41.929 nel settore primario, 2.609 nel secondario e 26.238 nel terziario.¹¹ Di quest'ultima cifra oltre la metà è concentrata nel settore di Gabu. Sia la regione di Kolda sia quella di Gabu mantengono una forte vocazione agro-pastorale.

1.2 Diaobé–Kabendou, Gabu, Pitche e Pirada

Collocata sulla strada asfaltata nazionale che attraversa il Senegal meridionale, la municipalità di **Diaobé–Kabendou** è a circa cento chilometri dalla città di Kolda e quaranta da Vélingara, città frontaliera con il Gambia e sede della prefettura. Ci vogliono almeno 12 ore in taxi-collettivo e 18 in pullman per raggiungere Dakar. L'intero servizio dei

¹⁰ *Kolda: situation économique et sociale régionale 2013*, Agence Nationale de la Statistique et de la Démographie, République du Sénégal, aprile (2015), (<http://www.ansd.sn/ressources/ses/SES-Kolda-2013.pdf>).

¹¹ *Resultados definitivos do terceiro recenseamento geral da população e habitação de 2009. Região de Gabu*, INE (Instituto Nacional de Estatísticas), Bissau, giugno (2010), (<http://www.stat-guinebissau.com/nada41/index.php/catalog/10>).



trasporti è in mano a privati e la condizione degli automezzi precaria. La municipalità è stata istituita nel 2009. I due insediamenti erano in precedenza parte della comunità rurale di Kounkané, il cui centro era Kounkané stesso – a pochi chilometri da Diaobé, sulla strada per Vélingara – insediamento amministrativo e commerciale sviluppatosi dalla fine della seconda guerra mondiale come base di raccolta e commercializzazione delle arachidi coltivate nella zona.

Kounkané conobbe una relativa prosperità – testimoniata dai resti dei magazzini destinati all’arachide e da una serie di edifici commerciali ormai in rovina – negli anni dell’indipendenza del Senegal (1960), poi un’ulteriore fortuna commerciale con la diffusione della coltura del cotone nel dipartimento di Vélingara negli anni 1970. In quel periodo, la creazione di un mercato settimanale a Diaobé, su iniziativa di Salif Diao (alto funzionario dello stato senegalese, originario di Diaobé e membro per diversi anni dell’Assemblea Nazionale), combinata al declino delle infrastrutture commerciali centrate sull’arachide, trasformarono Diaobé in un polo economico transfrontaliero, marginalizzando Kounkané che ad oggi comunque mantiene funzioni amministrative importanti. Kabendou è una storica comunità agricola, religiosa e commerciale jakhanka, un gruppo etnico minoritario di lingua mande, che è talvolta considerato parte dei Soninké: la diaspora jakhanka comprende una serie di insediamenti sparsi fra gli altopiani del Futa Jallon e il Senegal orientale. L’attuale insediamento sorge a poca distanza dai resti di un omonimo villaggio precoloniale fortificato, collocato in posizione strategica fra le postazioni commerciali europee sull’alto fiume Gambia e quelle portoghesi collocate sul Rio Geba, di cui il fiume Kayanga – che scorre a poca distanza da Diaobé–Kabendou – costituiva uno dei rami iniziali.¹²

Nel villaggio di Soutouré, che è ancora parte della municipalità di Diaobé–Kabendou, è la sede della SODAGRI ([Société de Développement Agricole et Industriel du Sénégal](#)): la compagnia parastatale che gestisce lo sviluppo del bacino irriguo dell’Anambé, dopo la Vallé de Fleuve, il secondo grande progetto di agricoltura meccanizzato del Senegal, costituito da 4.170 ettari potenzialmente irrigabili grazie agli sbarramenti artificiali del fiume Kayanga costruiti a partire dal 1979.¹³ Kabendou è inserita nell’economia del bacino, con le

¹² Sylvie Fanchette, *Au pays des Peuls de Haute-Casamance: l’intégration territoriale en question* (Paris: 2011); Sirio Canós Donnay, *Territories, fortresses, and shifting towns: archeological landscapes of the Upper Casamance (Senegal), 18th-19th C.*, (Ph.D. Thesis: University College 2016) (<http://discovery.ucl.ac.uk/1496875/>).

¹³ Yamadou Diao, *Les activités économiques dans le bassin de l’Anambe: le cas de Soutoure-Anambe*, (Memoire de Master II: UCAD 2011) (<http://196.1.97.20/viewer.php?c=mmoires&d=MemL-7196>).



contraddizioni, i limiti e i conflitti di una storia di sviluppo indotto dall'esterno che dura ormai da quasi quarant'anni e fatica a diventare un motore di costruttiva trasformazione per la società locale.

Gabu, capitale e settore più urbanizzato dell'omonima regione, conta oggi 14.430 abitanti. Costruito dai portoghesi all'inizio del Novecento con l'aiuto dei capi locali fulbe (co-optati dall'amministrazione coloniale portoghese con il titolo di *regulos*), che avevano acquisito il controllo sul territorio negli ultimi vent'anni dell'Ottocento, l'insediamento presenta le vestigia degli uffici amministrativi e delle abitazioni dei colonizzatori. Nel corso del Novecento, la città è cresciuta sul lato meridionale attraverso lo sviluppo di unità domestiche, prima in fango essiccato e paglia, poi in cemento, che seguivano il criterio fulbe d'insediamento secondo la prossimità familiare. In ogni quartiere di Gabu ci sono aree abitate da mandinka e altre da fulbe. Durante la guerra di liberazione nazionale, la città fu rinominata dai portoghesi *Nova Lamego* e assolse il ruolo di roccaforte coloniale fino alle ultime fasi del conflitto. Lo sviluppo successivo è stato segnato dalla formazione del nuovo Stato nazione della Guinea-Bissau, sotto il governo del partito unico PAIGC (Partito Africano per l'Indipendenza della Guinea e di Capo Verde). Inizialmente, ci fu una vera rivoluzione su basi socialiste: le terre furono nazionalizzate e i *regulos* privati dei loro poteri amministrativi.¹⁴

Dopo la liberalizzazione politica, che tra il 1991 e il 1994 segnò la transizione dal mono al pluri-partitismo, il presidente Bernardo Vieira, alla ricerca di consensi elettorali, promosse la ricostituzione dei *regulados*, con grande soddisfazione dell'élite fulbe di Gabu. Nessuna di queste trasformazioni produsse un serio miglioramento delle infrastrutture locali e delle condizioni di vita della popolazione. Persino nell'area urbana di Gabu, manca un sistema moderno di erogazione dell'acqua potabile. L'elettricità è disponibile solo alcune ore al giorno e inaccessibile a larghe fasce della popolazione causa il costo proibitivo del servizio. L'unica strada asfaltata è quella che collega Gabu a Bissau. Negli ultimi decenni, il centro della città è stato colonizzato da fulbe del Futa Jallon (fulbe Futa), trasformando il paesaggio umano, religioso e culturale: nonostante la vicinanza geografica le loro abitudini differiscono da quelle dei fulbe di Gabu. Diverso è il modo di relazionarsi alla religione, più rigoroso da parte degli immigrati del Futa Jallon, ci sono differenze nell'abbigliamento, visibili principalmente nelle donne, che portano veli lunghi e abiti coprenti, e sovente indossano il velo nero integrale. Sebbene la lingua sia la stessa – fulfulde – differenze a

¹⁴ Hans Schoenmakers, "Old men and new state structures in Guinea-Bissau", *The Journal of Legal Pluralism and Unofficial Law* 19.25-26 (1987): 99-138; Joshua Forrest, *Lineages of state fragility* (Athens, Ohio: 2003).



livello di vocabolario e di espressioni idiomatiche consentono di distinguere gli alloctoni dagli autoctoni. L'accaparramento delle terre iniziò negli anni 1980, quando il presidente Bernardo Vieira accettò aiuti finanziari dalla Banca Mondiale in cambio di aggiustamenti strutturali imposti dal Fondo Monetario Internazionale. La crescente privatizzazione del sistema fondiario consentì che i vicini della Guinea Conakry, con più possibilità economiche, si spostassero nella regione di Gabu per comprare edifici e terreni da coltivare.

Pirada è appena al di là della frontiera fra Senegal e Guinea-Bissau, collegata da una strada in laterite, che sbocca a Kabendou sulla nazionale fra Vélingara e Kolda. L'area di Pirada copre tre *regulados* piuttosto ampi, Pachana Andem, Pachana Solo e Propana, che da solo conta 88 villaggi. Quest'ultimo coincide con il cuore dell'antica federazione pre-coloniale di Kaabu, una coalizione di piccoli stati controllati da un'aristocrazia guerriera mandinka che, dal XV alla prima metà del XVIII secolo – secondo la ricostruzione storica – controllava le regioni fra il medio e l'alto corso del fiume Gambia e l'attuale regione di Gabu in Guinea-Bissau. Così come Kabendou, Pirada era all'epoca una delle roccaforti della supremazia politica di Gabu. I resti dell'ultima capitale della confederazione, Kansala, distano una ventina di chilometri. Queste vicende ottocentesche hanno avuto delle ripercussioni nella storia novecentesca e contemporanea: la confederazione di Gabu cadde sotto l'assalto congiunto delle armate del Futa Jallon e di una serie di leader fulbe locali, desiderosi di emanciparsi dal controllo politico mandinka. Kabendou fu distrutta, e solo in seguito insediata nuovamente. Pirada divenne un nodo nevralgico del potere esercitato dai leader militari fulbe su quelle che erano state le terre di Gabu. Soprattutto a Pirada, che ha un orientamento tradizionalista, i mandinka sono assoggettati ai fulbe, che mantengono la leadership politica e soprattutto il controllo dei *regulados*. Lo stesso accade nel settore di Gabu, e nella municipalità di Diaobé-Kabendou. Dal punto di vista della migrazione, l'area di Pirada è la più problematica trovandosi proprio alla frontiera con il Senegal. Negli ultimi vent'anni, la maggior parte delle terre è stata acquisita da immigrati del Futa Jallon. C'è abbondanza di superficie coltivabile. Mancando però del capitale necessario a valorizzarla, i giovani finiscono per lavorare come braccianti a basso costo per i forestieri. Quando riescono a lavorare in proprio, considerate le carenti reti commerciali della Guinea Bissau, vendono arachidi, cotone e anacardi a prezzi bassissimi dal lato senegalese del confine, vanificando il duro lavoro di mesi con guadagni insufficienti. Come riferito dagli interlocutori dell'indagine preliminare, questo ha un effetto demoralizzante. Delle tre aree guineane parte dell'iniziativa AID 10733, Pirada ha il maggior numero di emigranti, nessuno con grandi prospettive né di regolarizzazione né di realizzazione economica.



L'altra località in cui si è concentrato l'intervento AID 10733 è **Pitche**. Il settore confina con la Guinea–Conakry. Da Gabu si raggiunge l'insediamento in circa un'ora di macchina su pista sterrata. Il totale della popolazione residente, secondo il censimento del 2009, è di 45.594 contando l'area urbana e rurale, di cui i giovani tra i 15 e i 34 anni sono 14.193 (6.573 maschi e 7.620 femmine). Meno del 50% della popolazione dai 15 anni in su si trova occupata (19.310 persone) e la grande maggioranza, come nel caso di Pirada, nel settore primario, 16.589.

Come nella regione di Kolda, anche in quella di Gabu l'agricoltura ha un andamento stagionale: il picco delle attività si concentra fra giugno e ottobre, e la stagione secca è dai giovani tradizionalmente utilizzata per cercare impiego nelle aree urbane. Il settore secondario occupa 357 persone e il terziario 3.386. Lo sviluppo del settore industriale è fortemente limitato dalla mancanza di infrastrutture di base: acqua, elettricità e trasporti. Pirada e Pitche sono in linea con l'andamento dei tre settori economici in termini nazionali: nel 2012 il settore primario occupava il 46,5% della produzione, il secondario il 14,4% e il terziario il 35%. Anche se le principali attività sono l'agricoltura e l'allevamento, i giovani preferirebbero dedicarsi al commercio. La migrazione assume la caratteristica di una fuga da uno stile di vita che non desiderano praticare, conoscendone da vicino le restrizioni e le prospettive limitate.

1.3 Risultati

Per condurre l'analisi quali–quantitativa preliminare è stato elaborato un questionario a risposta chiusa, redatto in lingua francese e portoghese, e tradotto nelle lingue locali (fulfulde, per la parte senegalese; fulfulde e creolo, per quella guineense), al momento della raccolta dati. L'analisi è stata integrata con le informazioni emerse dall'indagine storico-antropologica. Oltre alle municipalità di Diaobé Kabendou, Gabu, Pitche e Pirada – dove si è localizzata l'iniziativa AID 10733 – la raccolta dati ha incluso, su suggerimento delle autorità amministrative senegalesi, anche le municipalità di Kounkané, Kandiaye e Saré Colly Sallé, che confinano con Diaobé-Kabendou. Dal lato senegalese, hanno risposto al questionario 141 persone, di cui 31 nella municipalità di Diaobé-Kabendou; dal lato guineano, gli interlocutori sono stati 31. Il questionario censiva il numero di migranti irregolari negli ultimi cinque anni (2011–2016), e nel solo 2016, nella fascia di popolazione giovanile fra i 20 e i 35 anni, chiedendo di indicare quali fonti di finanziamento avessero utilizzato per sostenere l'esperienza migratoria: le risposte si sono ripartite fra: 1. reddito agricolo (derivato dalla partecipazione alle colture commerciali, arachidi, cotone e riso dal



lato senegalese, arachidi da quello guineense); 2. vendita di capi di bestiame; 3. contributo economico di parenti e amici con un lavoro salariato oppure emigrati all'estero.

Una delle domande del questionario riguardava il destino dei migranti, chiedendo all'intervistato di specificare il numero di: 1. Regolarizzati in Europa; 2. Senza documenti; 3. In cammino; 4. Rimpatriati; 5. Morti. Sia in Senegal sia in Guinea-Bissau, i punti 2 e 3 – *senza documenti* e *in cammino* – hanno registrato il più alto numero di risposte. L'ultima domanda era aperta. L'obiettivo era sollecitare una riflessione sulle cause della migrazione irregolare: da un lato e dall'altro del confine, il maggior numero di interlocutori ha insistito sulla mancanza di progetti a livello locale che consentissero ai giovani di radicarsi economicamente sul territorio; sulla crisi del settore agricolo, percepita soprattutto nei termini di un disimpegno dello stato, che ha abbandonato i contadini nelle mani di investitori e compagnie private indirizzate a drenare, piuttosto che sostenere, l'economia locale; sulla mancanza di opportunità formative, e in generale sulle difficoltà di dialogo intergenerazionale. Dal lato guineense, gli interlocutori hanno incluso l'instabilità politica fra i fattori prodromici.

Le due tabelle riassuntive, per il Senegal e la Guinea-Bissau, evidenziano anche il numero di rimpatriati. Per quanto inferiore al numero di persone che gli interlocutori definiscono ancora in cammino, i rimpatriati sono una categoria interessante, la cui esperienza si discosta dai ritorni volontari delle prime generazioni di migranti, per la maggior parte dei casi avvenuti quando la traiettoria lavorativa all'estero si era esaurita. Non necessariamente il ritorno pone la parola fine all'esperienza migratoria. Per i migranti regolari che hanno raggiunto la pensione è consuetudine passare un periodo in Europa e uno in Senegal o Guinea-Bissau, e continuare a lavorare nel settore informale in Europa, se la salute e l'età ancora lo consentono. Per coloro che invece sono stati costretti a tornare, vuoi perché rimpatriati forzatamente o perché scoraggiati dalle difficoltà incontrate lungo il percorso, il ritorno è invece concepito come un'interruzione temporanea finalizzata ad accumulare nuovamente le risorse per raggiungere sia l'Europa sia altre destinazioni africane della migrazione senegalese e guineense, come il Gabon.

1.3.1 Senegal

La municipalità di Diaobé-Kabendou conta 12 quartieri. Ci sono le scuole primarie, secondarie, un liceo di recente istituzione, un dispensario che ospita un reparto maternità riorganizzato recentemente grazie all'intervento di Association Guné. Ci sono l'elettricità e l'acqua potabile, entrambe invece mancano nei quartieri rurali della municipalità, dove



l'acqua viene attinta da pozzi aperti, senza pompa. Ciò che distingue questa municipalità dagli altri insediamenti del circondario, trasformandola in un polo economico e sociale di riferimento, è la presenza del mercato settimanale, che si tiene il mercoledì. Da anni, le attività cominciano dal martedì e continuano fino al giovedì sera. Il mercato è sede di transazione economiche, che vedono coinvolti imprenditori provenienti dal Senegal settentrionale, dalla Mauritania, dal Mali, dalla Guinea Conakry e dalla Guinea-Bissau. Gli immigrati della Guinea Conakry, un certo numero dei quali è ormai naturalizzato senegalese, detengono una posizione importante all'interno del settore commerciale. Una delle recriminazioni più frequenti da parte della popolazione è che il mercato porta beneficio economico soprattutto agli alloctoni, relegando parte della popolazione di Diaobé-Kabendou e dei villaggi del circondario alle attività di bassa manovalanza. La ricerca ha toccato quest'aspetto solo a livello superficiale, ma è importante ricordare che il mercato alimenta la prostituzione, con almeno tre riconosciuti "bordelli" che ospitano ragazze guineense, nigeriane e ghanesi. Le attività di ristorazione attraggono manodopera femminile dai villaggi del circondario. Il reddito, che il mercato consente di accumulare, è utilizzato da una parte dagli uomini giovani come finanziamento per la migrazione internazionale, anche se un certo numero ha preferito restare, scavandosi una nicchia nelle attività del mercato e guadagnandosi una posizione di rispetto nella comunità. Le donne della municipalità sono direttamente o indirettamente coinvolte nel mercato, sia come venditrici sia come produttrici di ortaggi e condimenti, fra cui è importante il burro d'arachidi. Le donne di Kabendou, beneficiando delle connessioni familiari e delle reti di relazioni commerciali che l'insediamento ha con le comunità jakhanka al di là della frontiera guineense, lavorano il seme di carruba, da cui si deriva un condimento apprezzato a livello nazionale.

Nei quartieri di Diaobé-Kabendou dove è più elevato il numero di giovani attualmente in rotta verso l'Europa, come Diaobé 1 e Diaobé 3, è stato sottolineato dagli interlocutori un numero consistente di abbandoni scolastici. I giovani di Diaobé-Kabendou, come quelli di Kounkané (vedi sotto), sono impegnati in attività di moto-taxi, che nella maggioranza dei casi sono finalizzate a finanziare progetti migratori internazionali. Kabendou è inoltre un centro religioso importante, con scuole coraniche che raccolgono giovani dalla regione circostante.

Kounkané ha 19 quartieri, di cui 11 rurali, consistenti cioè in villaggi di agricoltori e allevatori sparsi sul territorio circostante. La scuola primaria data i primi decenni dell'epoca coloniale, quella secondaria fu istituita dopo l'Indipendenza, e il liceo in tempi recentissimi.



Kounkané è sede di scuole coraniche che raccolgono giovani dal circondario. La popolazione vive di piccolo commercio, agricoltura e allevamento, nei quartieri rurali della municipalità. Alcuni fra questi – come Saré Bourang – sono in realtà villaggi prosperi di agricoltori e allevatori, ben radicati nell'economia risicola del bacino dell'Ananbé, e sin dagli anni 1980, sulla strada della migrazione internazionale. Altri, come Kounkané I, che si trova alla periferia del centro abitato, in prossimità della prefettura, hanno una storia lunga di marginalità e svantaggio economico, solo in parte mitigata dal fatto che la popolazione femminile e giovanile si dedica all'orticoltura, i cui prodotti vende sul mercato di Kounkané e di Diaobè. Un certo numero di giovani, grazie al sostegno della famiglia o in modo individuale con i proventi dell'agricoltura, ha acquistato una motocicletta e fa servizio taxi fra Kounkané e Vélingara, Kounkané e Diaobé, e fra Kounkané e i quartieri rurali circostanti.

La municipalità di Kandiaye, il cui centro è il villaggio di Kandiaye sulla strada nazionale per Vélingara, è completamente rurale. I collegamenti sono costituiti da piste rurali in cattive condizioni; una parte dei villaggi è priva della scuola primaria, i quartieri, tutti costituiti da villaggi rurali, sono 55. La popolazione media degli insediamenti oscilla fra i 100 e i 200 abitanti, con qualche insediamento addirittura inferiore ai 100 abitanti. Si tratta di comunità di creazione relativamente recente, costituite dagli anni 1930, come 'colonie' agricole e pastorali in terre liberate dal manto forestale. La municipalità è attraversata dal fiume Kayanga, e ospita gli sbarramenti che alimentano il bacino dell'Ananbé. Le risorse idriche sono poco valorizzate, anche in insediamenti come Niandouba, che sorgono proprio a lato delle dighe. Mancano le competenze e le risorse economiche per acquistare e gestire le pompe necessarie all'irrigazione. Parte della municipalità gravita sul mercato di Diaobé-Kabendou, anche se la pessima condizione delle strade e la relativa lontananza sono d'ostacolo a una maggior integrazione. I giovani si dedicano all'agricoltura, all'allevamento e al piccolo commercio. Attività supplementari sono la pesca, l'orticoltura, la raccolta e vendita della paglia per le coperture di tetti, la costruzione di pannelli di recinzione con la canna di bambù. Il contrabbando con il Gambia è stata un'attività molto praticata dalla generazione più anziana, nata fra il 1930 e il 1940: restano da investigare meglio fenomeni come il furto di bestiame e il banditismo, che hanno la loro incidenza in questa parte della regione di Kolda.

Saré Coly Sallé è una municipalità estesa, in prossimità di Vélingara, con quartieri/villaggi molto popolati, comunità di medie dimensioni e piccoli villaggi. Complessivamente si tratta di 67 quartieri. Le mandrie sono numerose e altrettanto elevato è il numero di emigrati regolari e irregolari. La municipalità è inclusa nel bacino irriguo

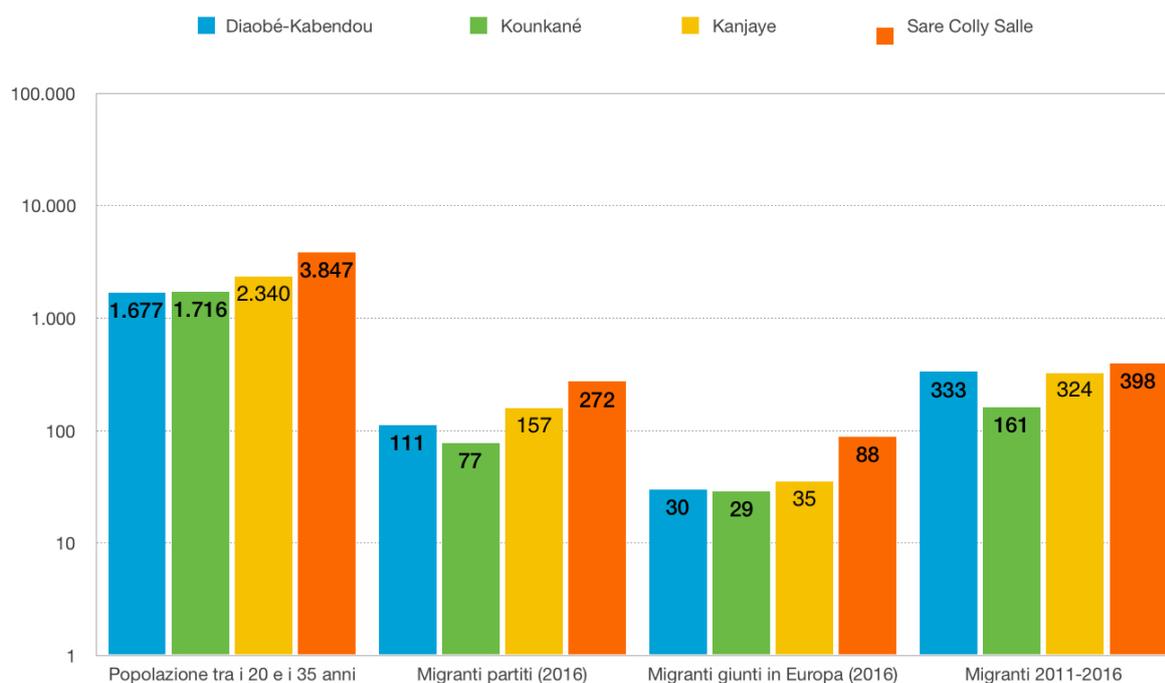


dell'Anambé (zona G) ma la popolazione, soprattutto quella giovanile, è in larga misura esclusa per mancanza di risorse economiche che permettano di pagare il contributo richiesto agli agricoltori per gli appezzamenti e l'irrigazione durante la stagione secca. La distanza fra gli insediamenti e le risaie è un'ulteriore complicazione. Praticare la risicoltura nel bacino significa innanzitutto possedere un mezzo di trasporto che permetta di raggiungere i campi. I quartieri/villaggi in prossimità di Vélingara, i cui giovani possono svolgere nell'ambiente urbano attività economiche salariate – meccanico, manovale, etc. – registrano un numero minore di migranti. Nel complesso, si riscontrano tre tipi di situazione: a) villaggi con un alto numero di emigranti, agricoltura produttiva e mandrie numerose: è in queste comunità che si registra il numero più alto di partenze irregolari; b) villaggi con emigranti della prima generazione, che sostengono finanziariamente le migrazioni irregolari dei giovani; c) villaggi nei pressi di Vélingara i cui giovani non partecipano alla migrazione clandestina. Ci sono infine delle comunità così piccole da non avere né i mezzi per sostenere la migrazione né un numero di giovani sufficiente: vivendo di agricoltura hanno bisogno di tutta la manodopera per sopravvivere.



Senegal

Località	Diaobé-Kabendou	Kounkané	Kanjaye	Sare Colly Salle
Popolazione tra i 20 e i 35 anni	1.677	1.716	2.340	3.847
Migranti partiti (2016)	111	77	157	272
Migranti giunti in Europa (2016)	30	29	35	88
Migranti 2011-2016	333	161	324	398
Rimpatri 2011-2016	29	25	43	88



1.3.2 Guinea-Bissau

Il lavoro di ricerca è stato condotto nelle municipalità di Gabu, Pirada e Pitche e nei villaggi confinanti. I centri urbani si riconoscono dalla presenza di un mercato che nel caso di Gabu si sviluppa per tutta l'estensione della strada principale di epoca coloniale; allontanandosi il

paesaggio si fa subito rurale, caratterizzato da campi coltivati, boschi incolti, e poche abitazioni fra loro distanziate.

Per quanto riguarda la città di Gabu, le principali attività sono l'agricoltura, l'allevamento e il commercio. C'è una scuola secondaria pubblica, alcune scuole private e alcune scuole coraniche. I villaggi si organizzano per avere scuole primarie, spesso accontentandosi della struttura che l'ambiente consente, anche all'aperto, sotto un albero con banchi e sedie di paglia.

L'indagine è stata effettuata nei 13 quartieri principali del centro urbano di Gabu e in alcuni villaggi periferici che la collegano a Pirada e Pitche. I quartieri più bisognosi di intervento per ridurre il movimento migratorio sono risultati essere Engenheria e Cabo Verde. Quest'ultimo è un quartiere cresciuto da una decina d'anni nella periferia sud-orientale della città, con il naturale aumento della popolazione. L'organizzazione è ancora nelle prime fasi, tanto che a differenza degli altri quartieri, Cabo Verde non ha una moschea né un capo religioso. Poche case sono abitate e molte sono in costruzione in attesa di fondi per completarle. All'interno di Gabu, questo è il quartiere con il più alto tasso di migranti. Engenheria è più sviluppato dal punto di vista infrastrutturale, posizionato nella periferia sud-occidentale rispetto al centro storico, costruito dai coloni portoghesi a inizio Novecento. Ci sono una scuola coranica e una moschea importante. La popolazione è particolarmente legata alla tradizione mussulmana. Le strade e i sentieri che collegano le abitazioni sono dissestate. Durante la stagione delle piogge molto spesso si allagano ostacolando il passaggio di qualsiasi mezzo di trasporto. Rispetto agli altri risultati ottenuti nella regione di Gabu, i migranti sembrano essere diminuiti nel corso degli ultimi cinque anni. Questa è perlomeno la percezione delle autorità che abbiamo intervistato. I giovani del quartiere sono d'opinione diversa e in una serie di conversazioni informali hanno ribadito che il numero di persone partite di recente è elevato.

Pirada conta 2.512 abitanti, ma dal censimento è esclusa l'intera area rurale. Calcolando quest'ultima si arriva a 32.791 abitanti secondo le fonti della United Nations Statistics Division del 2008.¹⁵ Le principali attività sono l'agricoltura e il commercio. L'intero settore ha caratteristiche che la rendono più marcatamente rurale rispetto a Gabu, con infrastrutture ancora più limitate. I tre *regulados* di Pachana Andem, Pachana Solo e Propana sono fra loro in conflitto, quello di Pachana Andem fu istituito circa settant'anni fa,

¹⁵ Si veda Annex I

(https://unstats.un.org/unsd/demographic/sources/census/wphc/Guinea_Bissau/Annexe_r%C3%A9sultats_provisoires.pdf).



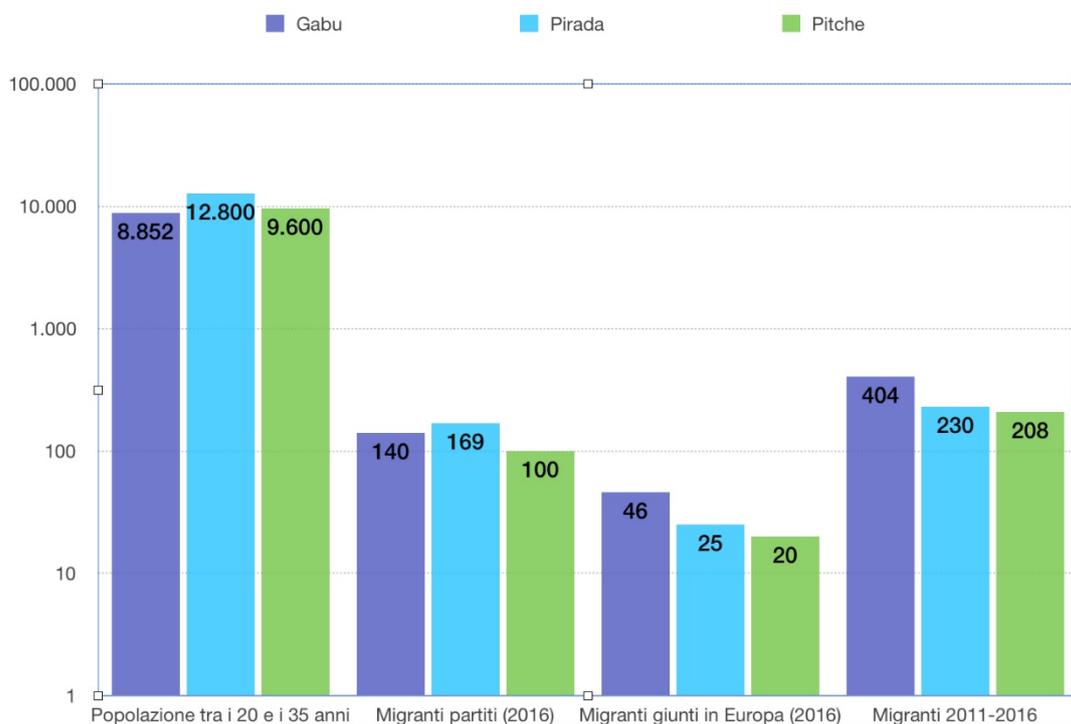
pochi anni prima dell'inizio della guerra di liberazione nazionale nel 1963, creando dissapori negli altri due, in particolare nel *regulo* di Pachana Solo che vide dimezzato il territorio sotto il suo controllo. La posizione geografica, al confine con il Senegal, fa di Pirada un luogo privilegiato per il passaggio migratorio. Da un punto di vista infrastrutturale, l'insediamento versa in condizioni peggiori di Gabu: mancano corrente elettrica e strutture scolastiche che coprano l'intero ciclo di studi. Pur essendo un luogo di confine come Pirada, Pitche fu trascurata dai portoghesi. Oggi ha l'aspetto di un grande villaggio più che di una città. Il totale della popolazione residente secondo il censimento del 2009 è di 9.600 abitanti. Come nel caso di Pirada e di Gabu si può riconoscere un centro, dove la densità di abitanti e abitazioni è maggiore. Quando ci si allontana, gli edifici lasciano spazio a boschi di anacardi. Le scuole primarie sono garantite dalla popolazione locale, che si organizza per reperire e pagare un insegnante, o da ONG e istituzioni religiose caritatevoli. Per quanto riguarda la scuola secondaria, considerato un ciclo scolastico di 12 anni, si possono frequentare solo i primi nove in ambito statale, se si vuole completare il ciclo bisogna spostarsi verso Gabu. Bisogna sottolineare che nell'intera regione, non esistono università né corsi di formazione superiore se non privati. In alcuni casi i titoli di studio rilasciati sono risultati fraudolenti. Questo determina un naturale movimento migratorio interno che dalle periferie rurali porta ai centri urbani e dai centri urbani periferici come Gabu alla capitale Bissau, la quale continua a crescere in abitanti e infrastrutture.

La percentuale di giovani, che si avventura sulla strada della migrazione irregolare, è più bassa rispetto al lato senegalese. Il dato deve essere letto alla luce della fragilità economica della Guinea-Bissau, che mette alla prova i potenziali migranti fin dall'accumulazione delle risorse necessarie a finanziare il viaggio. Il numero dei giovani partiti nel 2016 rimane comunque il 50% di coloro che hanno lasciato la regione negli ultimi cinque anni, un dato che indica un'accelerazione del fenomeno migratorio. L'elevato numero di migranti rilevato nei settori di Pirada e Pitche rispetto a Gabu può essere attribuito alle difficili condizioni di vita. Pirada e Pitche – essendo insediamenti frontalieri – hanno subito anche le conseguenze del blocco delle frontiere internazionali conseguente all'epidemia di Ebola scoppiata nel 2014 in Guinea Conakry.



Guinea-Bissau

Settore	Gabu	Pirada	Pitche
Popolazione tra i 20 e i 35 anni	8.852	12.800	9.600
Migranti partiti (2016)	140	169	100
Migranti giunti in Europa (2016)	46	25	20
Migranti 2011-2016	404	230	208
Rimpatri 2011-2016	39	20	dati mancanti



Parte Seconda: L'indagine storico-antropologica

2.1 Le migrazioni nella durata storica

Le società senegalese e guineense sono strutturalmente diasporiche. Questo significa che la migrazione, come circolazione interregionale e mobilità internazionale, ha un ruolo fondamentale nell'economia nazionale e locale: senza interventi finanziari, sotto forma di rimesse dei migranti o contributo di chi ha ottenuto un lavoro salariato nei centri urbani o in altre parti del paese, i gruppi domestici rurali faticerebbero non solo a garantire la quotidianità ma ad operare gli investimenti necessari a trasformare l'agricoltura in fonte di reddito.

Gli interlocutori incontrati durante l'indagine storico-antropologica hanno ripetutamente sottolineato la necessità del sostegno esterno così da poter avviare e mantenere le attività agricole. Fanno eccezione alcuni degli attori più attivi sul mercato settimanale di Diaobé, i quali hanno ritenuto comunque opportuno investire nella migrazione di uno dei figli così da diversificare la propria base economica. Qualche interlocutore ha sottolineato la necessità di "portare progetti" così da trattenere i giovani sul territorio. Qualcun altro ha lamentato la mancanza degli investimenti statali.

Potrebbero essere scambiate queste richieste come espressione di un atteggiamento dipendente da parte di una popolazione rurale che ancora in questo nuovo secolo fatica a pensarsi come agente di un sviluppo territoriale autonomo. Esse rimandano invece alla profonda e duratura crisi dell'agricoltura, allievata nell'arco degli ultimi cinquant'anni da picchi di produttività e rendimento, cui sono seguite brusche cadute: il settore è troppo volatile perché possa essere considerato dalla popolazione rurale come una base solida su cui costruire un futuro. Nonostante le traiettorie politiche, così come le strutture e gli stili di gestione locale dell'economia e della politica siano diversi, Senegal e Guinea-Bissau condividono una storia coloniale e post-coloniale di autoritarismo statale nei confronti del mondo rurale, e sono stati teatro sin dall'epoca coloniale di politiche di sviluppo agricolo, che hanno minato piuttosto che rafforzare la sostenibilità alimentare delle comunità rurali, con il risultato di incentivare la dipendenza dall'importazione dei generi di prima necessità.¹⁶ Dall'una e dall'altra parte del confine, la popolazione rurale ha da tempo cessato

¹⁶ Carlos Oya, "From state dirigisme to liberalisation in Senegal: Four decades of agricultural policy shifts and continuities", *The European Journal of Development Research* 18.2 (2006): 203-234; Marina Padrão Temudo and Manuel Bivar Abrantes, "Changing Policies, Shifting Livelihoods: The Fate of Agriculture in Guinea-Bissau" *Journal of Agrarian Change* 13.4 (2013): 571-589.



di considerare l'agricoltura una frontiera di realizzazione individuale ed emancipazione economica: la disaffezione per il lavoro agricolo è generalizzata. Non credevano nell'agricoltura i grandi produttori dal lato senegalese degli anni 1970 e 1980, e lo dimostrarono abbandonando progressivamente le colture e spingendo i figli verso l'istruzione, il mondo urbano, e la migrazione internazionale. Non credono nel settore agricolo i giovani, quelli di oggi e pure i loro padri e le loro madri, che erano giovani dieci, venti, trent'anni fa: l'idea di coltivare un campo durante la stagione delle piogge è un'opzione residuale da intraprendere soltanto in assenza di alternative oppure come passaggio intermedio per finanziare altre attività, fra cui i tentativi di mobilità internazionale. Rafforzato dalle politiche di aggiustamento strutturale che il Senegal e la Guinea-Bissau dovettero adottare negli anni 1980 sotto pressione del Fondo Monetario Internazionale (fra cui la liberalizzazione del mercato agricolo e la fine degli interventi di sostegno statale agli agricoltori) il processo di "de-agrarizzazione" ha origini antecedenti, che risalgono in Senegal alle siccità saheliane degli anni 1970, e nel caso della Guinea-Bissau alla guerra di liberazione.¹⁷

Se i lavori sulla migrazione guineense sono poco numerosi, la letteratura sul Senegal spazia invece dalle prime ricerche sulle circolazioni rurali-urbane e le mobilità stagionali del settore agricolo fino all'interesse recente per l'impatto che il progressivo irrigidimento delle politiche migratorie europee, a partire dagli anni duemila, ha avuto sulle tradizioni novecentesche di mobilità internazionale senegalese: gli sbarchi delle Canarie degli anni 2005 e 2006, le rotte transahariane, la presenza in Nord-Africa, le comunità negli USA, le migrazioni dei Senegalesi in Cina e dei Cinesi in Senegal.¹⁸ È dunque al Senegal che si guarda quando si vuole ricostruire il quadro delle dinamiche migratorie di questa parte dell'Africa Occidentale: le tendenze sono simili nei paesi confinanti, Mauritania, Mali, Guinea Conakry, Guinea-Bissau, Gambia anche se radicate in storie nazionali diverse e particolarismi locali. Il punto da ricordare è che la situazione contemporanea affonda le sue radici nel secondo

¹⁷ Rosemary E. Galli, "Liberalisation is not enough: structural adjustment and peasants in Guinea-Bissau", *Review of African Political Economy* 17.49 (1990): 52-69.

¹⁸ Brigitte Bertonecello e Sylvie Bredeloup, "Chine-Afrique ou la valse des entrepreneurs-migrants.", *Revue européenne des migrations internationales* 25.1 (2009): 45-70; Henrietta Mambo Nyamnjoh, *We get nothing from fishing: fishing for boat opportunities amongst Senegalese fisher migrants*, African Books Collective (2010); Ousmane Kane, *The homeland is the arena: Religion, transnationalism, and the integration of Senegalese immigrants in America* (Oxford: 2011).



dopoguerra,¹⁹ quando presero avvio e si consolidarono tre forme distinte anche se interrelate di mobilità nazionale e internazionale.

La prima è l'esodo rurale verso gli insediamenti urbani, la cui crescita era iniziata già durante il conflitto. Gli studi condotti a Dakar, negli anni 1960, misero subito in luce che la migrazione agiva da fattore di cambiamento come di conservazione delle gerarchie sociali e dei privilegi rurali: la città e la campagna restavano interconnesse, e l'élite rurale usava le sue ramificazioni urbane per consolidare il proprio vantaggio sul resto della popolazione in termini di accesso sia alle risorse della 'tradizione' – per esempio cariche nel sistema di cooperative agricole istituito in Senegal al momento dell'indipendenza – sia della 'modernità': istruzione e mansioni nella funzione pubblica.²⁰

La seconda forma di mobilità era orientata verso le madrepatrie coloniali. La sua componente elitaria era sostenuta dagli stati coloniali con l'obiettivo di formare le classi dirigenti africane. Quella popolare era all'epoca limitata a una ancora modesta migrazione di manodopera a basso costo, che nel caso del Senegal sarebbe aumentata durante la guerra d'Algeria (1954-1962), quando l'industria francese in pieno sviluppo avviò una politica di reclutamento a sud del Sahara.²¹ Lasciare il paese per motivi di studio era considerato un importante completamento della formazione personale. Chi invece si metteva al servizio dell'industria francese era visto come un esiliato, qualcuno che rinunciava agli appena

¹⁹ Gli studiosi fanno risalire le origini della migrazione internazionale nell'Africa francofona al reclutamento forzato per la prima e la seconda guerra mondiale. Myron J. Echenberg, "Les migrations militaires en Afrique occidentale française, 1900-1945", *Canadian Journal of African Studies/La Revue canadienne des études africaines* 14.3 (1980): 429-450; Gregory Mann, *Native sons: West African veterans and France in the twentieth century* (Durham, London: 2006). Pure in Guinea-Bissau, il reclutamento militare svolse un ruolo, anche se in una fase successiva: coloro che combatterono dal lato del Portogallo durante la guerra di liberazione della Guinea-Bissau ebbero la possibilità di stabilirsi in Portogallo dopo la fine del conflitto. Restare in patria avrebbe inevitabilmente comportato nell'immediato delle ritorsioni. Dall'una e dall'altra parte del confine, le esperienze e le abitudini di vita acquisite dai reduci, durante il periodo trascorso all'estero, influirono sul desiderio di mobilità delle fasce giovanili, anche se in periodi storici diversi. Per quanto riguarda la Guinea-Bissau, bisogna tenere in considerazione anche l'impatto della guerra di liberazione, e poi della guerra civile, sui giovani. Mentre la prima alimentò l'idea che l'emancipazione individuale potesse passare attraverso la lotta armata collettiva, la seconda generò un senso di profondo scoraggiamento rispetto al futuro della Guinea-Bissau. Si veda Henrik E. Vigh, *Navigating terrains of war: Youth and soldiering in Guinea-Bissau* (London and New York: 2006); Lorenzo Bordonaro, "Sai fora: youth, disconnectedness and aspiration to mobility in the Bijagó Islands (Guinea-Bissau)", *Etnográfica. Revista do Centro em Rede de Investigação em Antropologia* 13.1 (2009): 125-144.

²⁰ Abdoulaye Bara Diop, *Société toucouleur et migration, l'immigration toucouleur à Dakar*, (Dakar: 1965).

²¹ Souleymane Diarra, "Les travailleurs africains noirs en France", *Bulletin de l'Institut fondamental d'Afrique noire*, t. XXX, n° 3, luglio (1968): 884-1004. Mahamet Timera, *Les Soninké en France: d'un histoire à l'autre*, KARTHALA Editions (Paris: 1996). Adrian Adams, "Prisoners in exile: Senegalese workers in France.", *Race* 16.2 (1974): 157-179.



acquisiti diritti dell'appartenenza nazionale per continuare le dinamiche d'assoggettamento iniziate dalla colonizzazione.²²

Pure la terza e più importante forma di mobilità del secondo dopoguerra era considerata con disprezzo dalle élite indigene istruite. La destinazione erano paesi dell'Africa Occidentale ed Equatoriale dove l'economia mineraria era in pieno sviluppo: la Sierra Leone degli anni 1950, la Liberia e il Congo Brazzaville degli anni 1960, e recentemente il Gabon e l'Angola. Protagoniste erano le comunità soninké, mandinka, jakhanka e halpulaaren del Senegal settentrionale e orientale, e dell'alto e medio fiume Gambia. Per ragioni diverse, le quattro popolazioni si appoggiavano a precedenti tradizioni di mobilità territoriale. Soninké, mandinka, jakhanka erano stati gli attori del commercio carovaniero pre-coloniale, e partecipi dei primi tentativi di coltivazione commerciale dell'arachide fatti a metà dell'Ottocento lungo il fiume Gambia e nell'attuale regione di Sedhiou.²³ Quanto al Futa Toro, dalla fine del 1850, parallelamente all'avanzata della colonizzazione francese verso l'interno del Senegal, in un movimento noto come *Fergo Nioro*, almeno 20,000 persone seguirono l'invito del leader religioso e militare El Hadji Umar Tall a partecipare alla colonizzazione delle contemporanee regioni maliane di Segou e di Kaarta. Rientrarono in parte in Senegal e in Gambia quando i francesi conquistarono Segou nel 1890.²⁴

È sicuro che delle centinaia di migliaia di migranti, che dal Senegal e paesi limitrofi raggiunsero le zone diamantifere della Sierra Leone nella prima metà degli anni 1950, pochi fecero fortuna. Il successo strabiliante di alcuni, pubblicizzato nelle comunità d'origine attraverso macchine sportive, abbigliamento all'occidentale e azioni liberali di patronato, fra cui quella di farsi carico delle tasse per l'intera comunità, fu tale però da consolidare l'idea che la migrazione fosse per coloro che non avevano avuto la possibilità d'accedere al sistema d'istruzione coloniale, entrando così nei quadri dirigenti delle nuove nazioni, un'alternativa di rapida mobilità sociale: un'intera generazione di giovani fu iniziata tanto a uno stile di vita differente rispetto al mondo rurale in cui era cresciuta quanto al rischio delle frontiere. Queste prime storie di migrazione internazionale includevano esperienze di rimpatrio a

²² Mahamet Timera, "Mots et maux de la migration. De l'anathème aux éloges", *Cahiers d'études africaines* 1 (2014): 30 e 34.

²³ François Manchuelle, *Willing migrants: Soninke labor diasporas, 1848-1960* (London and New York: 1997).

²⁴ John H. Hanson, "Islam, migration and the political economy of meaning: Fergo Nioro from the Senegal river valley, 1862-1890", *The Journal of African History* 35.1 (1994): 37-60.



partire dall'ondata di espulsioni di massa che l'amministrazione britannica operò in Sierra Leone dalla metà degli anni 1950. Con la nascita degli stati nazione africani negli anni 1960, i migranti di successo impararono che il finanziamento della politica locale e nazionale poteva essere una tutela efficace sia nei contesti d'accoglienza sia in quelli d'origine.²⁵ Un'altra strategia adottata da individui e gruppi che avevano già maturato esperienze migratorie internazionali fu di ottenere la cittadinanza e relativi documenti per sé e i propri figli su più stati.

Mentre la Guinea-Bissau era impegnata nella lotta di liberazione nazionale, e gli sfollati trovavano rifugio in Senegal,²⁶ le ripetute siccità degli anni 1970 aprivano il periodo della storia economica senegalese conosciuto come "*malaise paysanne*", il disagio contadino creato dall'effetto combinato del cambiamento climatico e dalla fine dei contratti che garantivano l'acquisto delle arachide da parte della Francia a un prezzo vantaggioso per il Senegal.²⁷

Il bacino arachidiero, che su base annuale, dagli inizi del Novecento, aveva attirato decine di migliaia di lavoratori provenienti tanto dagli attuali Mali, Guinea Conakry e Guinea-Bissau quanto dalle regioni periferiche del Senegal (Futa Toro, Senegal orientale, e in parte l'attuale regione di Kolda), si volse verso l'esterno. Così da affrontare la crisi, la popolazione rurale intensificò le circolazioni fra le campagne e gli insediamenti urbani, e aumentò l'investimento nella migrazione internazionale.²⁸ Lo stesso fece il Futa Toro, fino a

²⁵ Sylvie Bredeloup, *La Diam'spora du fleuve Sénégal. Sociologie des migrations africaines* (Toulouse: 2007).

²⁶ Le fonti orali riportano che, lungo la linea di confine con la Guinea-Bissau, fra la municipalità di Parumba e la foresta di Koudora, le piccole comunità di lingua fulbe nate dalla dislocazione dei guineani furono in quel periodo almeno un centinaio. I rifugiati parlavano la stessa lingua della popolazione ospitante, conducevano lo stesso tipo di vita comunitaria e in alcuni casi avevano condiviso i campi che si estendevano attraverso il confine. L'affinità portò i senegalesi a condividere con i nuovi arrivati attrezzi agricoli, sementi e scorte alimentari. Si veda William I. Zartman, "Portuguese Guinean Refugees in Senegal", in Hugh C. Brooks and Yassin El-Ayouty, eds., *Refugees South of the Sahara: an African Dilemma* (Westport, Connecticut: 1970): 143-161.

²⁷ Jérôme Lombard, "Acteurs et enjeux dans le bassin arachidier sénégalais", in Ch. Blanc-Pamard (éd.), *Politiques agricoles et initiatives locales: adversaires ou partenaires*, (Paris, Orstom: 1993): 133-160; Carlos Oya, "From state dirigisme to liberalisation in Senegal: Four decades of agricultural policy shifts and continuities", *The European Journal of Development Research* 18.2 (2006): 203-234; Dominique Roquet, "Partir pour mieux durer: la migration comme réponse à la sécheresse au Sénégal?" *Espace populations sociétés. Space populations societies*, 1 (2008): 37-53.

²⁸ Dennis Charles Galvan, *The state must be our master of fire: how peasants craft sustainable development in Senegal* (Berkeley: 2004).



quel momento granaio del paese, per la possibilità di coltivare il riso nella stagione secca usando le acque reflue dell'inondazione estiva del fiume Senegal. Era già presente una diaspora halpulaaren a Dakar, nei territori diamantiferi della Sierra Leone, della Liberia, del Congo Brazaville e dello Zaire, e c'erano lavoratori provenienti dal Futa Toro – la maggioranza parlanti soninké, ma qualcuno anche halpulaar - nelle grandi città industriali francesi. Quella che fino a questo momento era stata la scelta di una parte soltanto della società divenne la soluzione collettiva alla crisi agricola.

La reazione iniziale dello stato senegalese alla “*malaise paysanne*” fu il rafforzamento del settore agricolo, con grandi progetti d'irrigazione e sussidi ai produttori. Così da risolvere le difficoltà del Futa Toro, insieme alla Mauritania e al Mali, il Senegal mise in opera lo sbarramento del fiume Senegal, incentivando l'agricoltura irrigua; l'obiettivo esplicito era frenare le migrazione rafforzando la sovranità alimentare. I risultati tradirono quanto anticipato: le due dighe – una collocata a monte, in territorio maliano, ed una nei pressi della foce, così da controllare il processo di salinizzazione – modificarono ulteriormente il sistema delle piene che la siccità aveva compromesso.

Durante gli anni 1980, parallelamente al disinvestimento dello stato nell'agricoltura, iniziato con la Nouvelle Politique Agricole del 1984, divenne manifesto che lo sviluppo della risicoltura irrigua era possibile solo grazie al sostegno economico della diaspora ai gruppi domestici locali. Per questioni interne alla società haalpulaaren era difficile mobilitare manodopera in loco: fu così che, oltre ad essere sponsorizzati dalle rimesse dei migranti, i perimetri irrigui finirono per attrarre lavoratori a basso costo dalla vicina Mauritania e da altre aree del Senegal, creando una classe di lavoratori senza radici nella società locale e sfruttati a basso costo.²⁹

Ripetutamente studiato, il caso del Futa Toro è esemplificativo dell'interconnessione vitale fra sviluppo agricolo e migrazione tanto nei momenti di crescita quanto nelle fasi di crisi dell'economia senegalese: dagli anni 1990, come ha sottolineato Hamadou Dia, la riproduzione sociale ed economica delle comunità haalpulaaren è diventata completamente diasporica. Gli sforzi maggiori sono rivolti a garantire la continuità diasporica dei gruppi domestici, fronteggiando le progressive restrizioni che i contesti d'accoglienza hanno, negli ultimi vent'anni, posto all'ingresso e all'accoglienza degli immigrati. È rimasto al villaggio e

²⁹ Jean Schmitz e Jean Marie-Ève Humery, "La vallée du Sénégal entre (co)développement et transnationalisme", *Politique africaine* 1 (2008): 65.



vive di agricoltura, grazie al sostegno della diaspora, soltanto chi è proprio senza alcuna possibilità di partire.³⁰

2.2 Generazioni migranti

Se la ricerca sulla migrazione ha qualcosa da insegnare, è che la migrazione – oltre ad essere un fenomeno di lunga durata – cambia rapidamente, seguendo le trasformazioni tanto dei contesti d'origine quanto dei luoghi di transito e di accoglienza. È inoltre variabile localmente.³¹ In aree geograficamente circoscritte si possono trovare comunità da tre o quattro generazioni sulla strada della migrazione internazionale e altre che restano completamente fuori dal circuito, senza manifestare particolare propensione a entrarvi. Generalizzare da una località all'altra è dunque molto difficile. Delle tre dinamiche migratorie internazionali, che nel secondo dopoguerra cominciarono in Senegal e in Guinea-Bissau, soltanto l'esodo rurale urbano interessò in modo significativo le regioni di Kolda e Gabu.

Negli anni 1950, crebbero gli insediamenti di Kolda, Vélingara e Gabu, e nelle storie familiari resta traccia di una modesta migrazione verso Dakar e Bissau e di una occasionale partecipazione alla migrazione lavorativa verso la Francia e il Portogallo. La mobilità verso la Sierra Leone era invece limitata alle comunità soninké di Gambisara, Nyumuell, e Sabi, collocate al di là del confine con il Gambia, alle famiglie soninké, mandinka e jakhanka di Vélingara, a qualche rappresentante di Medina Gounass, oggi importante insediamento religioso della regione di Kolda, e in quegli anni colonia religiosa e agricola che accoglieva immigrati sia dal Futa Toro sia dalla Guinea Portoghese. Le attività commerciali gravitavano in quel periodo su Vélingara e soprattutto sull'insediamento commerciale gambiano di Basse da cui partiva il trasporto fluviale per la foce del Gambia. La parte della regione di Kolda al confine con la Guinea Portoghese partecipava invece dei circuiti commerciali meridionali la cui ultima destinazione era Bissau.

Parte delle famiglie jakhanka oggi a Kabendou erano allora a Kounkané, inserite nel circuito commerciale arachidiero. Kabendou era una colonia agricola, Diaobé soltanto un villaggio di pastori. La modalità di insediamento era ancora sostanzialmente mobile. La terra

³⁰ Hamidou Dia, *Trajectoires et pratiques migratoires des Haalpulaaren du Sénégal. Socio-anthropologie d'un "village multi-situé"* (Paris: 2015).

³¹ Hamidou Dia, "Les villages "multi-situés" sénégalais face à la nouvelle configuration migratoire mondiale", *Hommes & migrations* 4 (2010): 234-244.



vergine abbondava. Man mano che le unità domestiche crescevano, sorgevano nuovi villaggi. I siti venivano abbandonati, se le condizioni ecologiche e sociali rendevano difficile continuare a utilizzarli. Molti degli insediamenti che sono in prossimità di Diaobé e Kabendou – nelle municipalità di Koukané, Kandiaye e Saré Coly Sallé – sono relativamente recenti, fondati come Saré Bourang, a circa due chilometri da Koukané, fra le due guerre mondiali o successivamente, al momento dell'indipendenza del Senegal, come Saré Yero Tening. Qualcuno nacque dalla dislocazione di altre comunità locali. Qualcun altro dall'arrivo di comunità collocate a occidente del dipartimento di Vélingara. Sia la regione di Kolda sia quella di Gabu servivano all'epoca come frontiera agro/pastorale.

Il primo significativo ingresso dei giovani della zona di Diaobé-Kabendou nell'economia migratoria senegalese data la metà degli anni 1950 ed è legata agli sviluppi che in quel periodo interessavano il bacino arachidiero. Le indipendenze africane stavano modificando le forme stagionali di mobilità, sia dal lato del Senegal, paese d'accoglienza, sia da quello della Guinea Conakry, che dal 1952 forniva la maggioranza degli effettivi. In procinto di meccanizzare il settore agricolo e di incentivare lo sviluppo rurale, attraverso la costituzione di un sistema di cooperative, il Senegal discuteva l'opportunità di importare così tanta manodopera esterna. La Guinea Conakry, dal canto suo, raggiunta l'indipendenza nel 1958, mirava ad una politica agricola autonoma, possibile solo se la manodopera riusciva ad essere trattenuta. Nel 1959 i guineani furono solo 6.952, contro i 28.082 del 1957, e i 37.048 del 1954.³² È di questo periodo l'arrivo massiccio dei *Firdu*, così erano chiamati i giovani della regione di Kolda, nel bacino arachidiero. L'introduzione da parte del governo di aratri a trazione animale e seminatrici manuali aveva parzialmente emancipato i produttori di arachidi dalla forza lavoro stagionale.³³ Restava il problema della raccolta. I *Firdu*, o *dabboBe* in fulfulde, provenivano da comunità con una stagione agricola più lunga rispetto al bacino arachidiero. C'era il tempo di tornare indietro ad assistere le proprie unità domestiche.

Scriveva negli anni 1960 il geografo Paul Pélissier: “è un'avventura rustica. Dormono sotto le stelle, mendicano il nutrimento, evitano le seduzioni delle città e degli scali

³² Lucien Colvin, *The Uprooted of Western Sahel: migrants' quest for cash in the Senegambia* (New York: 1981).

³³ Philippe David, *Les navétanes: histoire des migrants saisonniers de l'arachide en Ségambie des origines à nos jours* (Dakar: 1980).



commerciali, lavorano a ingaggio. I *dabboBe* vivono in condizioni di sobrietà spartana”.³⁴ Il ritorno era il momento più importante: “Marciano sovente in file lungo la strada, con la valigia e i regali sulla testa. Li si vede talvolta arrampicati sui camion carichi di viveri, le biciclette appese alla carrozzeria, sempre seduti sui loro bagagli”.³⁵

Fra gli anni 1970 e gli anni 1980 la crisi dell'economia arachidiera, da un lato, e dall'altro gli interventi dello stato a favore dello sviluppo agricolo della regione di Kolda, con l'introduzione del cotone e la creazione del bacino irriguo dell'Anambé, sortirono l'effetto temporaneo di diminuire le circolazioni migratorie verso il bacino arachidiero e rallentare l'ingresso dell'area d'intervento AID 10733 nella migrazione internazionale. Entrambe le iniziative sono oggi argomento di accese discussioni dal lato senegalese. È chiaro infatti che l'impatto inizialmente positivo sull'economia locale del cotone e della risicoltura irrigua ha da tempo perso accelerazione, e che la possibilità che servano da disincentivo alla migrazione irregolare è remota: la retorica degli attori istituzionali insiste sull'agricoltura commerciale, soprattutto la risicoltura, come alternativa alla migrazione. Nella sostanza, però, l'agricoltura commerciale è possibile solo grazie al sostegno finanziario dei migranti: il più grande produttore risicolo di Kabendou è un ritornato dalla Francia. Nonostante valorizzi più di duecento ettari di risaie nel bacino irriguo dell'Ananbé, la sua attività sarebbe economicamente insostenibile senza il regolare finanziamento che il fratello, ancora in Francia, provvede.

2.2.1 Cotone

Introdotta negli anni 1970, il cotone ha costituito almeno fino agli anni 1990 una nuova frontiera economica per la parte senegalese dell'area d'intervento AID 10733: le comunità che nei decenni precedenti più avevano investito nell'arachide guardarono con interesse alla nuova cultura, che era accompagnata da una politica di sostegno economico ai produttori, mentre il settore arachidiero mostrava segni di sofferenza legati al malfunzionamento dell'ONCAD (Office National de Coopération et d'Assistance au Développement), la

³⁴ Paul Péliissier, *Les paysans du Sénégal. Les civilisations agraires du Cayor à la Casamance* (Saint- Yrieix, Haute- Vienne: 1966): 540.

³⁵ Mamadou Saliou Baldé, *Changements sociaux et migration au Fuuta-Jalon. Les Peul-du-fuuta dans le milieu rural sénégalais*, These de Doctorat, 3^e Cycle de Sociologie, Université de Paris V (Sotto la direzione di Georges Balandier), 1974, p. 165 nota 3.



compagnia statale creata dopo l'indipendenza per gestire la coltivazione e la commercializzazione del prodotto.³⁶

Così da incoraggiare i produttori, SODEFITEX, la compagnia del cotone, forniva sementi, fertilizzante, pesticidi a credito, e la formazione necessaria a coltivare. Creava anche opportunità di impiego che spaziavano dalla supervisione dei contadini alla manovalanza presso le grandi officine di decorticazione di Vélingara e Kolda. Sui suoli ancora poco sfruttati della regione di Kolda, i rendimenti furono inizialmente buoni, i profitti interessanti. I grandi produttori, oltre ad usare questa temporanea prosperità per migliorare le condizioni di vita materiali delle unità domestiche, incentivarono la scolarizzazione dei figli, essendo chiaro che l'accesso all'istruzione garantiva, oltre che l'emancipazione dalla terra, anche una forma di mobilità sociale con l'impiego nella funzione pubblica. L'esperienza con l'arachide li aveva resi guardinghi rispetto all'opportunità di dipendere completamente dal settore agricolo, una diffidenza che aumentò dopo l'inizio della Nouvelle Politique Agricole, e fu rafforzata dalla drastica caduta del cotone a inizio degli anni 2000, come risultato di raccolti compromessi dai parassiti.

Nel 2013, il direttore di SODIFITEX annunciava la ripresa del settore cotoniero dopo la gravissima crisi attraversata negli anni 2000.³⁷ I produttori della regione di Kolda, tuttavia, erano ormai lontani dall'entusiasmo con cui inizialmente aveva accolto la compagnia. Mantenevano i rapporti con SODIFITEX, coltivando cotone, con l'obiettivo di accedere al credito e poter utilizzare i pesticidi e i fertilizzanti su colture parallele, come il mais, che avrebbero garantito per la stagione in corso la sovranità alimentare del gruppo domestico. Questo accadeva nella speranza, in molti casi disillusa, che gli ettari coltivati a cotone, sempre minori di quelli dichiarati a SODIFITEX, riuscissero a produrre abbastanza da ripagare il debito contratto con la compagnia.

2.2.2 Risicoltura irrigua

Le fonti orali riportano che in prossimità di Diaobé ci fosse in epoca pre-coloniale una specie di lago, che defluiva nel Kayanga: fu il lago a far sì che alcuni membri della famiglia Diao - i

³⁶ Nim Casswell, "Autopsie de l'ONCAD: la politique arachidière au Sénégal: 1966-1980", *Politique africaine* 14 (1984): 39-73; Carlos Oya, "Stories of rural accumulation in Africa: trajectories and transitions among rural capitalists in Senegal", *Journal of Agrarian Change* 7.4 (2007): 453-493.

³⁷ "Le grand retour du coton: Bachir Diop et la relance de la SODEFITEX", *Senepus economie*, 1/05/2013 (<http://www.senepus.com/article/le-grand-retour-du-coton>).



fondatori di Diaobé - sceglierono la località per stabilirvisi con le loro mandrie. Non era realmente un lago ma l'Anambé, un affluente del Kayanga, il cui sbarramento divenne operativo nel 1984, mettendo a disposizione dello sviluppo della risicoltura commerciale 1365 ettari irrigui e 415 pluviali. La riserva d'acqua arrivò a 150 milioni di metri con l'inaugurazione della diga di Niandouba nel 1999.

Nella retorica delle istituzioni, e secondo la percezione di alcuni degli interlocutori incontrati durante l'indagine storico-antropologica, il bacino dell'Anambé dovrebbe oggi costituire una valida alternativa alla migrazione irregolare. La sua storia ha però dimostrato le difficoltà di trasformarlo in un reale motore di sviluppo locale. Kabendou, e parte degli altri insediamenti collocati nei pressi, ne hanno beneficiato. Ci sono tuttavia significative eccezioni. Per esempio, solo una piccola parte della popolazione di Souturé, il quartiere del Comune di Diaobé-Kabendou che ospita la sede della SODAGRI, partecipa alla risicoltura commerciale.

L'esclusione si aggrava durante la stagione secca quando l'accesso alle risaie migliori, perché meglio livellate e collocate in prossimità degli impianti di irrigazione, dipende dalla disponibilità di fondi per pagare il diritto d'irrigazione così come dalle reti di patronato locale, che controllando l'unione dei produttori, influenzano pure la distribuzione degli appezzamenti. Nel 2017, il presidente dell'unione produttori zona G, collocata sulla sinistra del bacino discendendo da Vélingara verso Kounkané, in vista della propria rielezione cofinanziava l'accesso alle parcelle irrigue, abbassando il prezzo a 30.000 FCFA. In un'altra area del bacino, dal lato di una zona che si chiama localmente Kanja, e che fra le altre cose è origine di una diaspora internazionale consistente, il prezzo delle parcelle irrigue è stato invece fissato a 150.000 FCFA, escludendo quasi completamente la fascia dei piccoli produttori, che stagionalmente coltivano una o due risaie. Gli insediamenti lontani dal bacino versano in una condizione ancora più problematica. Oltre che delle relazioni necessarie ad accedere alla distribuzione delle risorse fondiari e idriche, mancano pure dei mezzi di trasporto che dovrebbero portare i coltivatori sui campi. Caso eclatante è Niandouba, la cui popolazione è doppiamente esclusa: troppo lontana dalle risaie, è anche priva delle risorse economiche per implementare gli impianti che potrebbero sfruttare l'enorme lago artificiale creato a lato del villaggio dalla costruzione della diga.

2.2.1 Rango nella migrazione



Parlando del Futa Toro – la regione senegalese con la più consolidata storia di migrazioni internazionali – l'antropologo Jean Schmitz ha introdotto il concetto di 'rango' nella migrazione per spiegare come le diverse componenti della società locale siano entrate in tempi diversi nei circuiti migratori, con conseguenze importanti sul loro posizionamento sociale ed economico contemporaneo.³⁸ I primi hanno avuto tempo e opportunità di costruire solide reti transnazionali fra i diversi nodi della loro diaspora, gli ultimi sono entrati nel processo quando la migrazione aveva cessato di essere motore di mobilità sociale e sviluppo umano.

Il 'rango' nella migrazione è un fattore fondamentale quando si considerano le possibilità attuali di migrazione regolare – sono i discendenti delle famiglie storicamente migranti che riescono ad accedere al sistema dei visti – e quando si discute dell'impatto della migrazione internazionale sullo sviluppo locale e del ruolo dello stato senegalese e della cooperazione internazionale nella promozione dell'iniziativa economica dei migranti nei luoghi d'origine.

Le regioni di Kolda e di Gabu hanno un ingresso tardivo nell'economia generale della migrazione internazionale: le rimesse sono modeste, gli investimenti dei migranti limitati. Kabendou, con la sua storia migratoria più consolidata, costituisce un'eccezione rispetto alle altre comunità della zona d'intervento AID 10733. Le sue diaspore commerciali verso il Gambia, da un lato, e la Guinea-Bissau, dall'altro, hanno offerto un sostrato fertile allo sviluppo di una consistente diaspora internazionale. È l'unico insediamento, per esempio, dove la partecipazione femminile alla migrazione, nella forma di ricongiungimenti familiari, è significativa. La presenza di una consolidata diaspora in Francia mantiene aperti i canali della migrazione regolare, che per altre comunità della zona sono invece quasi completamente chiusi. L'impatto politico, sociale ed economico dei ritornati è anch'esso evidente, se si considera che il precedente sindaco del comune di Diaobé-Kabendou, Bambou Girassy, era un ex-emigrante che aveva compiuto importanti investimenti immobiliari e imprenditoriali nella località.

Come i villaggi storicamente migranti dell'alto Gambia e del Futa Toro, Kabendou è a tutti gli effetti una comunità multi-situata, composta cioè delle relazioni storicamente consolidate con i nodi che formano la sua diaspora nazionale e internazionale: la vita sociale,

³⁸ Jean Schmitz e Jean Marie-Ève Humery, "La vallée du Sénégal entre (co)développement et transnationalisme", *Politique africaine* 1 (2008): 65.



politica ed economica è legata agli scambi e alle negoziazioni che avvengono in questo campo sociale trans-nazionale. Lo stesso non si può dire di altre realtà incontrate durante l'indagine storico-antropologica. Saré Bourang ha una tradizione migratoria che rimanda alle prime esperienze degli anni 1980. Qui il cotone ha alimentato due forme di mobilità parallele, che si riscontrano anche in altre comunità della zona: da un lato, è servito a finanziare la prima generazione di migranti internazionali; dall'altro, ha attirato manodopera stagionale dalla Guinea-Bissau. L'impatto economico della migrazione internazionale è però meno accentuato rispetto a Kabendou: le rimesse dei migranti hanno sostenuto i gruppi domestici, contribuendo alla costruzione di solidi, anche se spartani, edifici e al mantenimento e allo sviluppo delle mandrie, che sono un aspetto distintivo dell'economia di Saré Bourang, originariamente villaggio a orientamento pastorale. Qualche investimento è stato fatto anche per la collettività, con la costruzione della scuola elementare.

Poco lontano da Saré Bourang, Saré Sambalaba – costruito solo negli anni 1980 – è senza migranti regolari. È negli ultimi cinque anni che un numero significativo di giovani si avventurano verso Europa dalla rotta libica, senza averla ancora raggiunta. Questo ingresso recentissimo nella migrazione internazionale, oltre a essere economicamente poco vantaggioso, comporta rischi notevoli, un aspetto di cui la popolazione è consapevole, dopo i disastri conseguiti dagli sbarchi alle Canarie degli anni 2005 e 2006, ma rispetto al quale ritiene di avere poche alternative. Un'analisi più capillare mostrerebbe che, secondo modalità simili al Futa Toro, il 'rango' agisce pure all'interno della comunità di Kabendou, gerarchizzando l'ingresso delle famiglie nella diaspora, e innestando la migrazione su una storia precedente di vantaggi e di svantaggi sociali ed economici che tende nel tempo a riprodurre se stessa.

2.2.2 La posizione delle donne

La migrazione senegalese e guineense sono prevalentemente maschili. Non che le donne siano stanziali: il loro tipo di mobilità, nella fascia d'età in cui gli uomini giovani si orientano verso l'esterno, è legata al matrimonio. Lasciano il gruppo domestico e spesso anche la comunità d'origine per andare a vivere assieme al marito. Si muovono inoltre sui circuiti commerciali regionali e interregionali. Certi tipi di mobilità tipicamente femminile, come la storica migrazione dalla Bassa Casamance di giovani donne verso Bissau, Banjul e Dakar, e altri centri urbani per lavorare come domestiche, una migrazione da cui negli ultimi vent'anni ha preso le mosse la diaspora delle fatou-fatou, giovani impiegate come



domestiche in Nord-Africa e nei paesi del Golfo, tocca solo marginalmente le zone interessate dall'iniziativa AID 10733: dal lato senegalese, la ragazza che lascia il villaggio per andare a lavorare a Dakar deve avere buone ragioni, che nella maggior parte coincidono con un esilio volontario o imposto per un qualche comportamento deviante. È invece significativa la presenza di ragazze guineensi che lavorano nella città di Kolda come domestiche. Per quanto riguarda Diaobé, le ragazze del circondario, e le guineensi in particolare, prestano servizio nei piccoli ristoranti, fanno le lavandaie e partecipano dei circuiti della manodopera a basso costo che opera nell'indotto del mercato settimanale. La prostituzione è un fenomeno rilevante, riguarda però ragazze guineensi o provenienti da altri paesi dell'Africa Occidentale, come Ghana e Nigeria, piuttosto che giovani provenienti dai villaggi limitrofi.

Dal lato senegalese, la forma di mobilità femminile, che è andata aumentando negli ultimi anni man mano che aumentava il numero di ragazze che avevano avuto accesso all'istruzione, è legata allo studio: molte si recano a Vélingara o a Kolda per terminare il percorso d'istruzione superiore. Se ammesse all'università si spostano verso Dakar, negli ultimi anni anche verso le nuove sedi che il governo ha aperto nel paese. Nell'intera area coperta dall'iniziativa AID 10733, si è avuta notizia di una sola ragazza, originaria di Souturé, che aveva intrapreso la strada della migrazione irregolare e raggiunto Milano, dove nel 2016 ancora era senza documenti. Nonostante avesse studiato, la ragazza era rimasta esclusa dagli studi universitari. Né d'altra parte era pronta a riconoscersi nel tipo di vita della madre: dedicarsi all'agricoltura o ritagliarsi una nicchia nel mercato di Diaobé, sposando qualcuno gradito alla famiglia. La madre, Fatoumata Sabally, si è dimostrata un'acuta osservatrice dei limiti che il contesto economico e sociale locale pone ai progetti d'emancipazione giovanili, tanto femminili quanto maschili:

Le donne hanno una vita difficile, perché vengono lasciate dentro le mura domestiche. Sono più numerose, e spesso vedove. Sono le donne a gestire il nucleo domestico ... Molte giovani, senza marito, hanno comunque figli. Questo le spinge a partire verso le "grandi" regioni del Senegal o la Mauritania e i paesi vicini. Ho incontrato una donna a Vélingara, che aveva fatto la migrazione irregolare: ha costruito una casa per sua padre. Dal mio punto di vista, l'unico problema che si pone è che le ragazze, mancando d'istruzione, se si avventurano nella migrazione finiscono per fare le prostitute o le domestiche. Le cause sono, oltre alla mancanza d'istruzione e la povertà, anche i matrimoni precoci, spesso forzati. Nella maggior parte dei casi, le giovani restano un po' con il marito, poi se ne vanno.

Qui a Souturé, non ci sono più terreni liberi, persino le nostre mandrie non hanno un luogo dove pascolare, la SODAGRI ha preso tutto. La mancanza di terra incoraggia i giovani a partire: in un villaggio qui vicino, tre giovani sono morti di recente, uno di loro era l'unico figlio di sua madre, che è rimasta così senza figli. Sono quarant'anni che la SODAGRI è qui senza aver mai



*assunto nessun giovane di Souturé. È desolante vedere che la terra viene coltivata dai Wolof che arrivano dal nord.*³⁹

Il ruolo delle donne, e delle madri in particolari, nell'incentivazione della migrazione maschile è stato molto discusso nella società senegalese a partire dai disastrosi sbarchi alle Canarie degli anni 2005 e 2006. Nella zona d'intervento AID 10733, le Canarie furono la prima esperienza collettiva del prezzo in vite umane che l'avventura migratoria poteva comportare. Sajo Mballo – del villaggio di Kulinto – è una delle donne che perse il figlio in quel periodo. Era partito senza avvertirla, rubando un bue dalla mandria della madre, che si è ritrovata sia a piangere la perdita del figlio sia ad affrontare il dispiacere del marito e della famiglia allargata, la quale riteneva che in un modo o nell'altro ella avesse incoraggiato le aspirazioni del giovane. Se la migrazione si traduce in successo, la madre del migrante guadagna prestigio e riconoscimento sociale. Le traiettorie fallimentari incidono però sulla sua reputazione sociale, perché è alle madri che le famiglie e il contesto social circostante tendono ad imputare le problematiche dei figli. Gli effetti del pettegolezzo e della riprovazione pubblica, che si nasconde dietro a una maschera di simpatia, si assommano così al dolore.

Fra le donne incontrate durante l'indagine storico-antropologica, una parte era come Sajo Mballo decisamente contraria alla migrazione, proprio per le esperienze drammatiche di cui era stata protagonista o testimone. Un'altra riteneva invece importante investire i risultati delle proprie attività commerciali nella mobilità geografica e sociale dei figli maschi. Non era soltanto una questione di "rimesse". L'eleggibilità matrimoniale dei giovani uomini è oggi molto legata alla migrazione.

Per quanto un numero sempre maggiore di genitori tenda a rispettare la scelta del coniuge fatta dai figli, evitando di determinarla come era consuetudine anche solo due decenni fa, il coniuge deve comunque incontrare l'approvazione della famiglia della ragazza e viceversa. Il matrimonio fra cugini, anche distanti, rimane preferenziale. Man mano che l'agricoltura è entrata in crisi, e che le possibilità di ritagliare un reddito dalle attività agricole e pastorali diminuivano, è cambiato anche l'orientamento delle ragazze, e delle loro madri, verso la scelta di un partner. Sono figure preferite il lavoratore salariato, il funzionario pubblico, e soprattutto il migrante, meglio se in condizione regolare all'estero, così da poter eventualmente sponsorizzare la migrazione della ragazza, ma accettabile anche se irregolare.

³⁹ Fatoumata Sabally, località di Souturé, Comune di Diabé-Kabendou, 8/01/2017.



Nell'estate 2016, Ibrahima Baldè, del villaggio di Sare Bourang, decise di dichiararsi a una cugina di secondo grado. Ibrahima lavorava a Dakar in un grande supermercato, dove percepiva un salario di circa 300.000 CFA mensile. Le prospettive future per la ragazza erano dignitose: residenza a Dakar, in un appartamento, che Ibrahima custodiva per il proprietario, uno zio materno residente in Francia; uno stipendio mensile regolare, e comunque lo stile di vita di un giovane ben istruito, che pur attento alle spese avrebbe garantito alla sposa lussi impensabili al villaggio: la connessione internet, la TV via cavo e altri agi della vita urbana, come la luce elettrica. IB, su indicazione della madre della ragazza, che poi era la cugina del padre, fu rifiutato. La donna sperava che la figlia sposasse un altro cugino, più anziano di Ibrahima, che era negli USA da alcuni anni. Il fatto che questo cugino fosse senza documenti rendevano remota la possibilità che potesse favorire la migrazione della giovane. Pure la madre della ragazza lo considerava un partito migliore di Ibrahima.

3. Riflessioni conclusive

L'analisi quali-quantitativa condotta nella prima fase della ricerca mostra una relativa omogeneità fra le aree prese in esame. Si discostano le municipalità di Diaobé–Kabendou e Saré Coly Sallé, dove la percentuale dei migranti negli ultimi cinque anni è molto superiore. Le rappresentazioni locali delle cause della migrazione sono le stesse dai due lati del confine internazionale fra Senegal e Guinea-Bissau: disoccupazione giovanile, crisi del settore agricolo e limitato sviluppo della piccola e della media impresa. Complessivamente, negli ultimi cinque anni, e nel 2016, la percentuale di giovani che ha intrapreso la migrazione internazionale si attesta intorno al 10%. È un dato da considerare indicativo (perché basato sulla stima approssimativa fatta dalle autorità locali, a partire dalle cifre dei censimenti nazionali per quanto riguarda la popolazione giovanile, e sulle informazioni che circolano all'interno della comunità locali) e da leggere in relazione al fatto che la migrazione internazionale è un fenomeno prevalentemente maschile. Il numero di donne è nella regione di Kolda leggermente inferiore agli uomini, mentre è leggermente superiore in quella di Gabu.

Si può concludere, con una stima al ribasso, che emigra circa il 20% della popolazione giovanile maschile fra i 20 e i 35 anni. Negli ultimi cinque anni la rotta privilegiata è stata quella libica. Sia in Senegal sia in Guinea-Bissau il numero complessivo di coloro che riescono a raggiungere l'Europa rimane basso rispetto a coloro che partono: paesi come il Gabon sono destinazioni altrettanto importanti. Bisogna inoltre rilevare che il 90% dei giovani che rimane, non è da considerarsi stanziale: può essere dislocato per ragioni di studio, migrazioni lavorative stagionali, questioni familiari. Dati recenti sul Senegal



mostrano che, dopo la fase d'oro della migrazione degli anni 1990, nuove tendenze stanno emergendo. Il problema contemporaneo sono i ritorni sia volontari sia forzati dalle politiche di rimpatrio o dalle difficoltà di vivere e lavorare senza documenti.⁴⁰ L'altro aspetto importante è che le circolazioni interne al Senegal sono aumentate rispetto alla migrazione internazionale negli ultimi anni: solo le regioni di Dakar, Zinguichor e Kedougou registrano più partenze che arrivi.⁴¹ Per quanto riguarda Kolda, il flusso di emigranti è bilanciato dagli immigrati da altre parti del Senegal e dalle vicine Guinea-Bissau e Guinea Conakry.⁴² Gli immigrati arrivano dai paesi vicini così come dalle aree agricole sfruttate del Senegal settentrionale.⁴³

Come abbiamo visto, la mobilità internazionale si innesta su una storia precedente di migrazione di popolamento, e di circolazioni migratorie interregionali che continuano ad essere rilevanti. Sull'onda di un processo storico pluri-secolare, la prima rimane un tratto distintivo dell'area d'intervento AID 10733, con le tensioni che oggi comporta in un contesto che comincia ad essere segnato dall'assottigliamento delle risorse fondiari. Il movimento di popolazione più consistente discende dal Futa Jallon verso le pianure della regione di Gabu, la parte orientale della regione di Kolda e l'alto fiume Gambia. Le sue radici sono nella prima metà dell'Ottocento, quando la crisi sociale ed economica degli altipiani del Futa Jallon, e l'espansionismo militare dell'Imamato che all'epoca li controllava, alimentò l'esodo di individui e gruppi domestici verso le pianure delle regioni di Gabu e di Kolda, dove potevano partecipare dei circuiti della coltura commerciale dell'arachide (la cui fase di maggiore

⁴⁰ Mamadou Dimé, "Flamber moins et investir utile: la promotion de l'entrepreneuriat chez des migrants de retour au Sénégal", *Africa Development* 40.1 (2015): 81-97.

⁴¹ "Sénégal: revue du contexte socioéconomique, politique et environnemental", Rapport d'étude, IED-PRES, agosto (2015), (http://www.iedafrique.org/IMG/pdf/Revue_Resilience_Croissance_et_changement_climatique_au_Senegal-2.pdf).

⁴² "Sénégal: situation économique et sociale du Sénégal in 2012", (<http://base.afriquegouvernance.net/docs/senegal-country-situation-assessment.pdf>), maggio (2015); *Kolda: situation économique et sociale regionale 2013*, Agence Nationale de la Statistique et de la Démographie, République du Senegal, aprile (2015), (<http://www.ansd.sn/ressources/ses/SES-Kolda-2013.pdf>).

⁴³ Nonostante la sua traiettoria post-coloniale di "permanente instabilità politica", pure la Guinea-Bissau ha alle spalle una consolidata storia di accoglienza. Durante gli anni caldi della ribellione della Bassa Casamance, 23.577 senegalesi trovarono rifugio dall'altra parte del confine. La Guinea-Bissau ha ospitato sfollati anche della guerra in Liberia (1989-1996), Sierra Leone (1991-2002), e nuovamente Liberia (1999-2003). Le presenze diminuirono considerevolmente durante la guerra civile del 1998-1999. Fu allora il turno dei guineense di spostarsi nei paesi vicini: 900 in Senegal, 1800 in Guinea Conakry, 720 Gambia, 600 Capo Verde, 1000 tra la Francia e il Portogallo. Si veda Richard Lobban e Peter M. Karibe Mendy, *Historical dictionary of the Republic of Guinea-Bissau* (Lanham and London: 1977): 356.



espansione si colloca nelle regioni a sud del fiume Gambia fra il 1848 e il 1880 circa) e trovare spazio per la riproduzione delle mandrie. Nella seconda metà del Novecento, questa storia di popolamento è stata alimentata da fattori economici e politici congiunturali. Negli anni in cui il Senegal indipendente, anche se con molti limiti, costruiva una cultura repubblicana, consolidando l'apparato statale ereditato dai colonizzatori, la Guinea Conakry conosceva la dittatura di Sekou Touré, e la Guinea-Bissau lottava con le armi per liberarsi dai colonizzatori.

Se il Senegal è oggi annoverato fra i paesi africani dove il processo democratico è meglio consolidato, la Guinea Conakry è descritta come uno stato autoritario e sovra-centralizzato mentre la Guinea-Bissau è portata a esempio del fallimento dello stato in Africa.⁴⁴ L'instabilità politica di entrambi i paesi ha frenato lo sviluppo del mondo rurale, già critico in Senegal e ancora di più nelle regioni marginali come quella di Kolda. Ha inoltre alimentato la mobilità verso il Senegal, un paese nel quale la nazionalità è acquisibile abbastanza facilmente.⁴⁵ Fra il 1958 – anno in cui il governo guineano cominciò ad ostacolare il movimento stagionale di manodopera verso il bacino arachidiero – e il 1968, si calcola che la popolazione del dipartimento di Vélingara passò da 46.785 abitanti a 66.900. Fra i nuovi arrivati c'erano 15000 Fulbe del Futa Jallon. Nello stesso periodo altri 27000 si stanziarono nel dipartimento di Kolda.⁴⁶

Riprendendo le ricerche di Mamadou Saliou Baldé,⁴⁷ il punto interessante su cui riflettere è il ruolo assolto dalla regione di Gabu e di Kolda nelle reti diasporiche che uniscono la Guinea Conakry all'Europa: nonostante coltivino la propria identità nazionale e regionale – in quanto originari del Futa Jallon – molti dei guineani sono naturalizzati senegalesi. Poiché le statistiche ufficiali tracciano la provenienza secondo il criterio della cittadinanza, questa mobilità, che in molti casi è addirittura intergenerazionale, rimane nascosta. Lo spostamento dalla Guinea Conakry alle regioni di Gabu e di Kolda è a tutti gli

⁴⁴ David Fistein, "Guinea-Bissau: how a successful social revolution can become an obstacle to subsequent state-building", *The International Journal of African Historical Studies* 44.3 (2011): 443-455.

⁴⁵ Legge n° 61-70 del 7 marzo 1961, Code de la nationalité sénégalaise (<http://www.servicepublic.gouv.sn/assets/textes/T-nationalite-senegalaise.pdf>), recentemente ratificata per adeguarla al genere con la legge n° 2013-05 del 8 luglio 2013 "portant modification de la loi n° 61-10 du 7 mars 1961 déterminant la nationalité sénégalaise, modifiée", (<http://www.jo.gouv.sn/spip.php?article9794>).

⁴⁶ Mamadou Saliou Baldé, *Changements sociaux et migration au Fuuta-Jalon. Les Peul-du-fuuta dans le milieu rural sénégalais*, Thèse de Doctorat, 3^e Cycle de Sociologie, Université de Paris V (Sotto la direzione di Georges Balandier), 1974, p. 149.

⁴⁷ Ibidem.



effetti un forma lenta ma costante di colonizzazione del territorio. I guineani, in molti casi naturalizzati senegalesi, rivestono un ruolo preponderante nelle attività del mercato di Diaobé, e in generale nel settore commerciale dell'area d'intervento AID 10733.

Le migrazioni stagionali, tanto in uscita dall'area d'intervento AID 10733 quanto in ingresso, restano una costante anche se la consistenza dei flussi cambia secondo i periodi storici, così come le forme di accoglienza riservate ai migranti. Per una certa fase dell'economia senegalese, fra gli anni 1950 e le siccità degli anni 1970, i giovani della regione di Kolda prestarono il loro contributo di manodopera al bacino arachidiero. Dal canto suo, la regione di Gabu, e gli altopiani del Futa Jallon, hanno per tutto il periodo coloniale, e poi nella seconda metà del Novecento, fornito manodopera stagionale per lo sviluppo agricolo del lato senegalese dell'area d'intervento AID 10733. Non è stato dagli anni 1970 al 2000 circa il bacino irriguo dell'Ananbé ad attrarre la manodopera, essendo l'economia del bacino meccanizzata, quanto il cotone e l'arachide, che nonostante le oscillazioni rimane la coltura commerciale per eccellenza. L'indagine storico-antropologica ha rilevato la tendenza della migrazione stagionale dalla Guinea-Bissau verso la regione di Kolda a trasformarsi in un insediamento su base pluri-annuale, con eventuale accumulo del capitale necessario a sostenere la migrazione internazionale, il cui costo – relativamente alle destinazioni europee – era nel 2017 stimato dai giovani intorno ai 1.000/1.500 euro.

L'ingresso nella migrazione internazionale data gli anni 1980, con un ritardo significativo rispetto ad altre regioni del Senegal, che a sua volta comporta un ritorno economico limitato sul territorio e un'alta incidenza della migrazione irregolare. Dal lato guineense, il fenomeno è ancora più recente: è nel corso della guerra civile del 1998 e 1999 che la propensione diasporica dei giovani è aumentata. Un'osservazione finale va dedicata ai rimpatri. Il lasso temporale di cinque anni preso in considerazione nel questionario qualitativo dell'analisi preliminare è più corto del tempo medio che i migranti impiegano in rotta verso l'Europa. Questo oscilla di norma tra i sette e i dieci anni. Molti dei migranti che i nostri interlocutori hanno descritto come *in cammino* potrebbero essere in procinto di rientrare.



Appendice I: versione francese del questionario quali-quantitativo preliminare

Numéro de protocole:

Nom du village ou du quartier:

Date:

Prénom et nom de personne interrogée :

Fonction :

Questionnaire

1. Le village ou quartier compte combien de jeunes (entre 20 et 35ans)?

.....

2. Quelles sont les principales activités des habitants et des jeunes du quartier?

agriculture/élevage commerce chômage études

3. Y a-t-il des jeunes du village ou du quartier dans la migration clandestine ?

Oui

Non

5. Combien de jeunes ont quitté le village en 2016 pour l'immigration clandestine ?

a. Nombre exacte de migrants clandestins, si possible.....

b. Au cas contraire estimer si c'est entre : 0-5 05-10 10-20

6. Combien parmi eux sont arrivés en Europe ?

.....

a. Dans quel pays d'Europe se trouve t-ils ?

Italie Espagne France autre

b. Si autre, préciser :



7. Où sont les autres migrants clandestins qui ne sont pas encore entrés en Europe ? (choix multiple)

Libye Niger Mauritanie Mali autres

Si autre, préciser :.....

8. Au cours des 5 dernières années, combien de jeunes ont quitté le village pour la migration clandestine?

a. Nombre exacte de migrants clandestins au cours des 5 dernières années, si possible.....

b. Au cas contraire estimer, si c'est entre : 0-10 10- 20 20-30

c. Que sont devenus les migrants clandestins des 5 dernières années ?

Régularisés en Europe Sans papiers Rapatriés sur le chemin morts

Nb : Préciser le nombre pour chaque cas.

9. Quelles sont les modalités de financement de la migration clandestine ?

Bénéfice agricole bétail émigré ou fonctionnaire

10. Quelles sont les causes de la migration irreguliere?

Appendice II: lista degli interlocutori dell'indagine storico-antropologica

Senegal

1. **Ibrahima Baldé**, Saré Nianthio, Comune di Kounkané, 28/12/2016
2. **Ibrahima Baldé**, Kounkané, 30/12/2016
3. **Djiby Sabaly**, Saré Bourang, Comune di Kounkané 01/01/2017
4. **Dimbayel Baldé**, Saré Bounda, Comune di Kounkané 04/01/2017
5. **Sirajo Mballo**, Kabendou, Comune di Diaobé-Kabendou, 8/01/2017
6. **Fatoumata Sabally**, Souturé, Comune di Diaobé-Kabendou, 8/01/2017
7. **Kadiri Boiro**, Souturé, Comune di Diaobé-Kabendou, 8/01/2017
8. **Tunka Sanneh**, Kabendou, Comune di Diaobé-Kabendou, 8/01/2017
9. **Malan Mballow**, Kabendou, Comune di Diaobé-Kabendou, 8/01/2017
10. **El Hadji Mamadou Girasy**, Kabendou, Comune di Diaobé-Kabendou, 8/01/2017
11. **Abdaraamn Gano**, Anambé, Comune di Medina Sherif, 9/01/2017
12. **Oumar Ba Gano**, Anambé, Comune di Medina Sherif, 9/01/2017
13. **Moustapha Gano**, Anambé, Comune di Medina Sherif, 9/01/2017
14. **Hammadal Diao**, Diaobé, Comune di Diaobé-Kabendou, 9/01/2017
15. **Mamadou Baldé**, Diaobé, Comune di Diaobé-Kabendou, 9/01/2017
16. **FORUM VELINGARA SULLA MIGRAZIONE CLANDESTINA**, 10/01/2017
17. **Mohamadou Mountaga Diallo**, Diaobé, Comune di Diaobé Kabendou, 11/01/2017
18. **Mamoudou Diallo**, Souturé, Comune di Diaobé-Kabendou, 11/01/2017
19. **Kekura Camara**, Kabendou, Comune di Diaobé-Kabendou, 11/01/2017
20. **Assan Ba**, Diaobé, Comune di Diaobé-Kabendou, 11/01/2017
21. **Mamadou Salif Baldé**, Diaobé, Comune di Diaobé-Kabendou, 11/01/2017
22. **Mamadou Boye Diallo**, Diaobé, Comune di Diaobé-Kabendou, 11-01-2017
23. **Mamadou Boye**, Diaobé, Diaobé, Comune di Diaobé-Kabendou, 11-01-2017
24. **Amadou Tidiane Talla**, Médina Gounas, Comune di Medina Gounas, 12/01/2017
25. **Mamadou Abdoulaye Baldé**, Comune di Saré Coly Sallé, 12/01/2017
26. **Moussa Sibou Mballo**, Comune di Vélingara, 12/01/2017
27. **Bambo Cissé**, Kabendou, Comune di Diaobé Kabendou, 13/01/2017
28. **Abdourahmane Diallo**, Comune di Kounkané, 15/01/2017
29. **Ousmane Diao**, Saré Coly Sallé, Comune di Saré Coly Sallé, 16/01/2017
30. **Adama Thiam**, Saré Coly Sallé, Comune di Saré Coly Sallé, 16/01/2017
31. **Elhadji Massinanque Mballo**, Saré Madia, Comune di Kandiaeye, 17/01/2017
32. **Sadio Balde**, Koulinto, Comune di Saré Coly Sallé, 17/01/2017
33. **Samba Mballo**, Koulinto, Comune di Saré Coly Sallé, 17/01/2017
34. **Cherif Diao et Tidiane Diao**, Saré Yero Souady, Comune di Kandiaeye, 18/01/2017
35. **Amadou Diallo**, Vélingara, Comune di Vélingara, 18/01/2017
36. **Abdoul Balde**, Saré Yéroyel, Comune di Saré Coly Sallé, 18/01/2017
37. **Thierno Ly**, Soutouré, Comune di Diaobe Kabendou, 19/01/2017
38. **Hading Kandi**, Paroumba, Comune di Paroumba, 20/01/2017
39. **Bouba Balde**, Niannao, Comune di Wassadoun, 20/01/2017
40. **Mamadou Saliou Diao**, Koulantiala, Comune di Kounkané, 21/01/2017



41. **Djidire Balde**, Saré Yéro Tening, Comune di Kandiaye, 21/01/2017
42. **Thierno Diallo**, Sinthiang Amadou Baillo, Comune di Kandiaye, 25/2/2017
43. **Oumar Balde**, Keneba Yero, Comune di Saré Coly Sallé, 23/2/2017
44. **Elhadji Diao**, Saré Konko, Comune di Saré Coly Sallé, 23/2/2017
45. **Adama Balde**, Saré Yeroyel, Comune di Saré Colly Sallé, 23/2/2017
46. **Lamine mballo**, Saré Yeerodi, Comune di Saré Coly Sallé, 25/2/2017
47. **Elhadji Doye Sabaly**, Comune di Saré Coly Sallé 25/2/2017
48. **Tidiane Mballo**, Saré Seydy Mballo, Comune di Kandiaye, 02/3/2017
49. **Abdourahmane Sabaly**, Saré Mady, Comune di Kandiaye, 02/3/2017
50. **Ibrahima Ganno**, Saré Yéro Ganno, Comune di Kandiaye, 02/3/2017
51. **Kéba Kondjira**, Diaobé, Comune di Diaobé-Kabendou 02/03/2015
52. **Yoba Diao**, Saré Bourang, Comune di Kounkané, 03/04/2017
53. **Ibrahima Balde**, Comune di Kounkané, 03/04/2017
54. **Assamoua Dia**, Comune di Kounkané, 03/04/2017
55. **Bouba Balde**, Diaobé, Comune Diaobé Kabendou, 04/04/2017
56. **Seny Kebe**, Diaobé, Comune di Diaobé Kabendou, 04/04/2017
57. **Lamarana Baldé**, Diaobé, 04-04-2017
58. **Alpha Kandi**, Fass Pathé Kandé, Comune di Kandiaye, 05/04/2017
59. **Abdourahmane Mballo**, Saré Madia, Comune di Kandiaye, 05/04/2017
60. **Lamarana Diallo**, Diaobé, Comune di Diaobé Kabendou, 06/04/2017
61. **Dimba Kane**, Diaobé, Comune di Diaobé Kabendou, 06/04/2017
62. **Maroume Kébé**, Diaobé, Comune di Diaobé Kabendou, 06/04/2017
63. **Awa Diallo**, Diaobé, Comune di Diaobé Kabendou, 06/04/2017
64. **Yaya Diamanka Saré**, Ibrahima Diamanka, Comune di Wassadou, 10/04/2017
65. **Ansou Baldé**, Dimouchor, Comune di Wassadou, 10/04 /2017
66. **Dimba Balde**, Saré Wogna, Comune di Wassadou, 10/04/2017
67. **Bangaly Boiro**, Diaocounda, Comune di Pakour, 11/04/2017
68. **Maï Camara**, Kabendou 04/07/2017
69. **Fatoumata Camara**, Kabendou 04/7/2017
70. **Mariatou Camara**, Kabendou 6/7/012
71. **Tida Camara**, Kabendou 04/7/201

Guinea-Bissau

1. **Mamadu Boe Djiallo**, Praça 07/12/2016
2. **Saico Umaru Embalo**, Nema 1, 07/12/2016
3. **Pasqual Benante**, Praça, 07/12/2016
4. **Boubacar Seidi**, Nema 1, 08/12/2016
5. **Muntaga Embalo**, Nema 1, 08/12/2016
6. **Amadu Mutaro Djallo**, Dou Balla, 08/12/2016
7. **Joao Boubacar Embalo**, Lei Balla, 08/12/2016
8. **Umaru Chamo**, Lei Balla, 08/12/2016
9. **Samba Silla**, Synthchan Tombo, 08/12/2016
10. **Bubacar Sané**, Syntchan Tombo, 08/12/2016



11. **ElHadji Ogo Balde**, Engenharia, 10/12/2016
12. **Amadu Saico Djallo**, Engenharia, 10/12/2016
13. **Mamadu Mané**, Nema 2, 10/12/2016
14. **Mama Balde**, Embalocunda, 10/12/2016
15. **Adulai Balde**, Syntchan Juldi, 10/12/2016
16. **Abdul Seidi**, Missira Amadu Queiba, 10/12/2016
17. **Braima Embalo**, Syntchan Seco, 10/12/2016
18. **Seco Cassama**, Luanda, 10/12/2016
19. **ElHadji Mamudo Balde**, Cabo Verde, 10/12/2016
20. **Peter Sambu**, Cabo Verde, 10/12/2016
21. **Amadu Embalo**, Gabu, 15/12/2016
22. **Mamadu Ba**, villaggio di Afia (a circa 15 km da Gabu) 15/12/2016
23. **Aissatu Benta Ba**, Afia-Gabu, 15/12/2016
24. **Salifou Ba**, Bada - villaggio nei pressi di Gabu, 15/12/2016
25. **Amidu Embalo**, Algodao, 23/12/2016
26. **Elhadji Iaia Sani**, Algodao, 23/12/2016
27. **Tcherno Youssau Djallo**, Lei Balla, 23/12/2016
28. **Fernando Bakar Banjei**, Nema 1, 23/12/2016
29. **Uri Balde**, Engenharia, 24/12/2016
30. **Ismaida Djallo**, Gabu, 24/12/2016
31. **Manga Camara**, Gabu, 24/12/2016
32. **Boubakar Ba**, Gabu, 24/12/2016
33. **Mamadu Uri Bari**, Gabu, 31/12/ 2016
34. **Binta Djallo**, Gabu, 31/12/2016
35. **Nene Galle Camara**, Gabu, 31/12/2016
36. **Elhadji Djallo**, Gabu, 31/12/2016
37. **Mussa Camara**, Gabu, 6/1/2017
38. **Demba Balde**, Gabu, 8/1/2017
39. **Mamadu Aliu Djallo**, Gabu, 8/1/2017
40. **Suleimane Djallo**, Gabu, 8/1/2017
41. **Djarga Embalo**, Gabu, 12/1/2017
42. **Sampullo Embalo**, Pitche, 17/01/2017
43. **Elhadji Bacari Sané**, Pitche, 17/01/2017
44. **Mama Samba Balde**, Pitche, 17/01/2017
45. **Alassana Camara**, Pirada (Pachana Solo), 18/01/2017
46. **Serifo So**, Pirada (Pachana Solo), 18/01/2017
47. **Mama Saliu Balde**, Pirada, 18/01/2017

